

Scuola dell'infanzia I Circolo – Bolzano

“Una collana di piccole perle”



Metodologia Pedagogia dei Genitori

Il logo è stato elaborato dagli studenti dell'Istituto Tecnico Industriale di Bolzano a seguito del progetto "Pedagogia dei Genitori" avviato all'interno dell'istituto stesso.

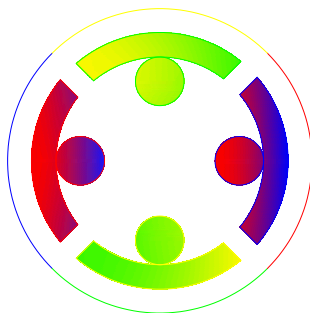


INTENDENZA SCOLASTICA ITALIANA
DIPARTIMENTO ISTRUZIONE E FORMAZIONE ITALIANA
AREA PEDAGOGICA

SCUOLE DELL'INFANZIA I CIRCOLO – BOLZANO

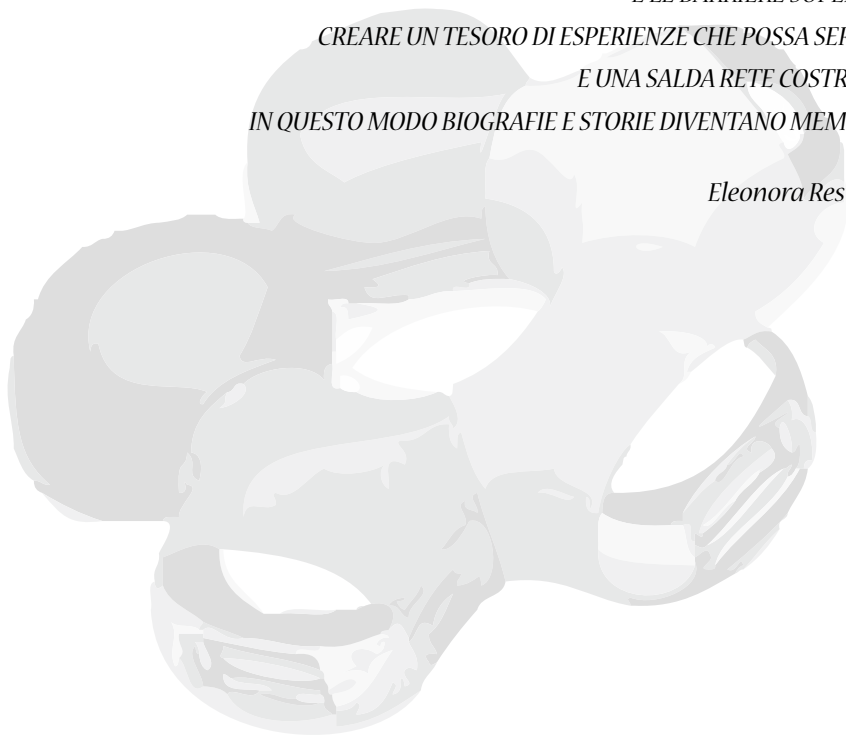
“UNA COLLANA DI PICCOLE PERLE”

Metodologia Pedagogia dei Genitori



*NOI SIAMO QUEL GRUPPO DI NARRAZIONE
E VOGLIAMO REGALARTI QUALCHE BELLA EMOZIONE
VIENI CON NOI, DACCI LA MANO,
TI PORTEREMO IN UN VIAGGIO LONTANO...
È STUPENDO ANDARE
E LE BARRIERE SUPERARE
CREARE UN TESORO DI ESPERIENZE CHE POSSA SERVIRE
E UNA SALDA RETE COSTRUIRE.
IN QUESTO MODO BIOGRAFIE E STORIE DIVENTANO MEMORIE!*

Eleonora Restaldo



INDICE

PREFAZIONE (Assessore – Intendente)

INTRODUZIONE (Dirigente)

IN SCENA ANCHE I PAPA'

SCUOLA DELL'INFANZIA "Pinocchio" - LANA

CON I NOSTRI OCCHI... TI PRESENTO MIO/A FIGLIO/A

DARE RADICI E ALI AI NOSTRI FIGLI COSA SOGNO PER MIO/A

FIGLIO/A

I PUNTI DI FORZA DI MIO/A FIGLIO/A

PENSARE A NOI PER PENSARE A LORO...

SCELTA DEL NOME, SCELTA D'AMORE

"TU MI SORPRENDI - MERAVIGLIARSI RISPETTO AI FIGLI"

RIFLESSIONI

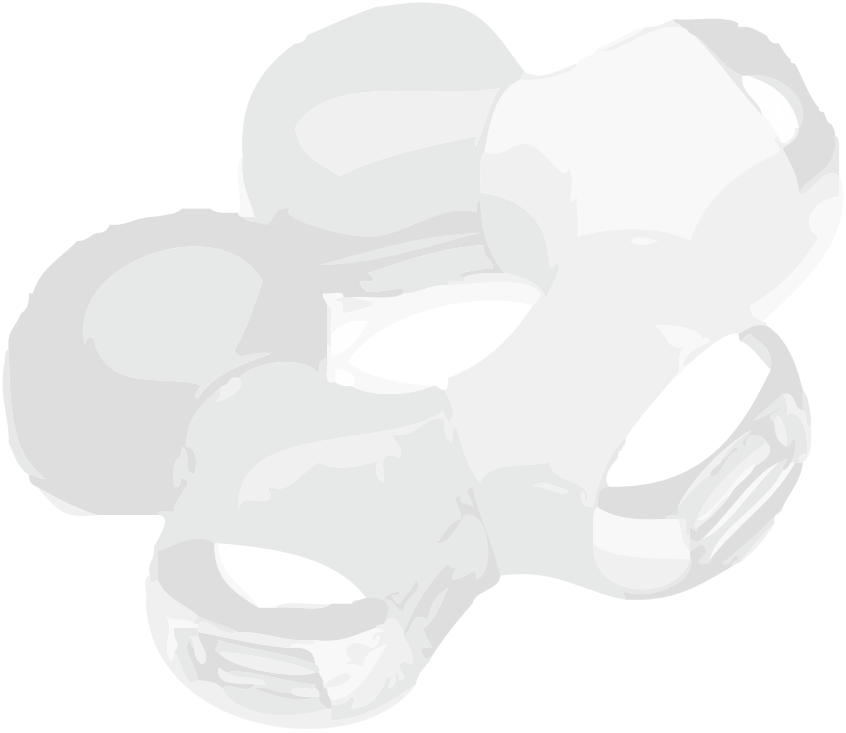
SCUOLA DELL'INFANZIA "Pollicino" – BOLZANO

TI PRESENTO MIA FIGLIA ATTRAVERSO I MIEI OCCHI

COME L'EDUCAZIONE CHE HO RICEVUTO INFLUISCE SUL MIO

MODO DI EDUCARE

LE REGOLE, PERCHE' LE REGOLE (RACCOLTA DI IDEE)



Introduzione

Presentiamo gli itinerari educativi dei genitori proposti nei Gruppi di narrazione della scuola dell'infanzia Pinocchio di Lana e Pollicino di Bolzano, appartenenti al I Circolo, che si affiancano alle analoghe pubblicazioni riguardanti gli altri ordini di scuola.

Viene sottolineato un momento importante nella dinamica educativa: il primo incontro della famiglia con l'istituzione scolastica e l'inizio della socializzazione formale da parte dei figli. Questa pubblicazione testimonia la piena disponibilità della scuola ad accogliere i genitori, dando cittadinanza allo spazio famiglia. Chiedere di presentare la positività dei figli significa valorizzare conoscenze e competenze dei genitori, armonizzando l'intervento scolastico con quello della famiglia. L'istituzione scolastica propone gli strumenti della Metodologia Pedagogia dei Genitori, che sono funzionali alla presa di coscienza della dignità della famiglia e alla creazione di reti di genitorialità diffusa.

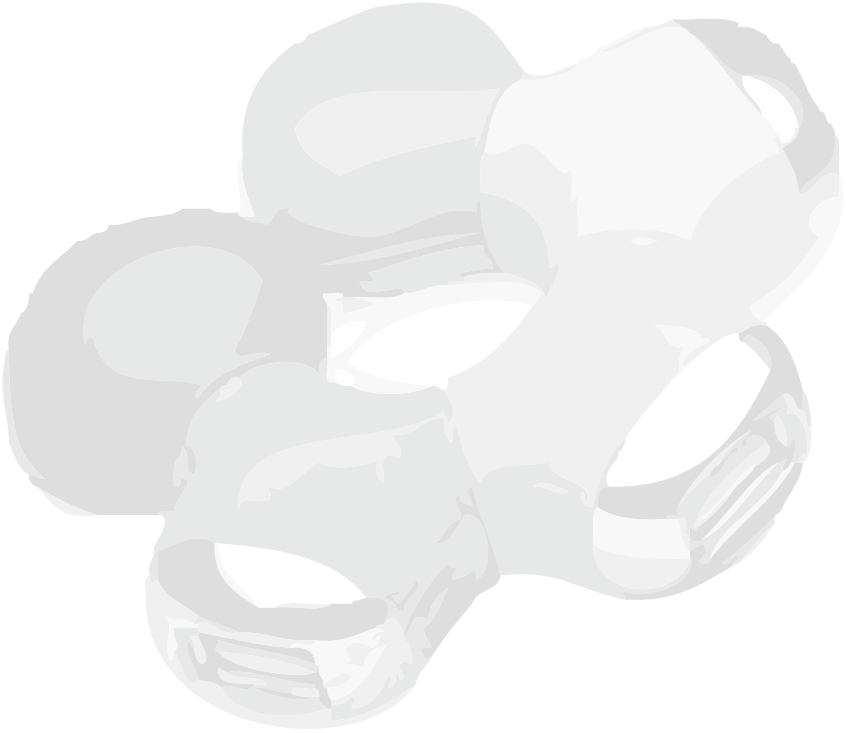
L'esperienza delle scuole dell'infanzia Pinocchio e Pollicino offre l'occasione per sottolineare un fenomeno culturale sempre più diffuso: la crescente partecipazione dei padri alla presa in carico educativa dei figli. Lo testimoniano le numerose narrazioni dei papà presenti ai gruppi di narrazione che hanno partecipato con intensità e commozione.

Le narrazioni, articolate nell'ambito di un triennio, sono il presupposto per un percorso di continuità, che può esser sviluppato nel passaggio da un ordine di scuola all'altro, cominciando con il passaggio alla scuola primaria per poi proseguire con quelli successivi.

L'auspicio è che la diffusione di questa pubblicazione, che propone gli itinerari educativi che ogni genitore compie insieme ai propri figli, sia funzionale alla creazione di una coscienza della necessità di valorizzare conoscenze e competenze dei genitori come testimonianza di cittadinanza attiva e del valore del patto educativo scuola-famiglia.

Christian Tommasini
*Vicepresidente della Provincia
Assessore all'Istruzione e
Formazione Professionale Italiana*

Nicoletta Minnei
Sovrintendente Scolastica



GRUPPI DI NARRAZIONE

*Nessuno insegna a nessuno,
tutti imparano da tutti.
Paulo Freire*

Strumento della Metodologia Pedagogia dei Genitori, ha l'obiettivo di coscientizzare i genitori, valorizzare e raccogliere le narrazioni degli itinerari educativi compiuti coi figli.

Partecipano i genitori e tutti coloro che sono interessati alla Metodologia: insegnanti, studenti, educatori, amministratori, operatori sanitari, medici, giudici, assistenti sociali, ecc., portando la propria esperienza di come educano o di come sono stati educati.

Ogni partecipante responsabilmente narra solo quello che egli vuole gli altri sappiano, racconta liberamente l'itinerario educativo compiuto come genitore o come figlio, la sua crescita, gli episodi più significativi, il carattere, il comportamento, senza schemi prefissati, partendo dalla propria esperienza. Non vi sono dichiarazioni di ordine generale, si narrano situazioni vissute e sperimentate.

I Gruppi di narrazione si attuano a livello territoriale, nelle scuole (classe, gruppo di classi, istituto), nelle associazioni, nelle parrocchie, ecc.

Nei Gruppi non vi sono conduttori o esperti, alcuni partecipanti si assumono la responsabilità del buon funzionamento:

- illustrano i principi della Metodologia Pedagogia dei Genitori
- garantiscono la continuità
- assicurano gli spazi e calendarizzano gli incontri
- sollecitano le presenze
- fanno in modo che ciascuno narri a turno senza esser interrotto e mentre uno parla tutti gli altri ascoltano
- raccolgono le narrazioni per eventuali pubblicazioni
- curano una relazione su quanto esposto nei gruppi, leggendola come continuità nella riunione successiva, testimonianza del valore educativo delle riflessioni dei partecipanti.

I componenti dei Gruppi narrano oralmente gli itinerari di crescita, in seguito:

- si invita chi ha narrato a scrivere quanto esposto
- le narrazioni vengono lette collettivamente e raccolte dai responsabili
- le riunioni proseguono su temi educativi scelti dai partecipanti: ognuno narra come li ha affrontati secondo la propria esperienza
- periodicamente il gruppo approfondisce le componenti teoriche della

Metodologia

- a distanza di un certo periodo si aggiornano gli itinerari di crescita
- i partecipanti presentano pubblicamente le narrazioni nelle istituzioni in cui sono attivi i gruppi (scuole, associazioni, parrocchie, ecc.)
- gli itinerari raccolti vengono diffusi a livello più vasto, col consenso dei partecipanti, come testimonianza delle competenze educative della famiglia.

I Gruppi di narrazione permettono ai partecipanti di acquisire la consapevolezza delle competenze educative dei genitori e della necessità della loro valorizzazione. Le narrazioni hanno valore sociale: la loro pubblicazione e diffusione sono testimonianza di cittadinanza attiva, rendono visibile il capitale sociale costituito dall'educazione familiare e sono opportunità per la professionalizzazione degli esperti che si occupano di rapporti umani.

Le riunioni periodiche dei Gruppi di narrazione permettono la costruzione di reti territoriali di genitorialità collettiva e l'attuazione del patto intergenerazionale.

METODOLOGIA PEDAGOGIA DEI GENITORI

“Pedagogia dei Genitori”, valorizzazione delle competenze e delle conoscenze educative della famiglia, nasce a Torino in seguito ad attività che sottolineano il protagonismo dei cittadini che si impegnano ad essere operatori sociali di salute mentale in una dinamica di reciprocità, alimentata dalla messa in discussione dei rapporti interpersonali. Alcuni principi derivano dalla pratica delle assemblee di Attività Terapeutica Popolare, nate a Modena, condotte a Torino dal 1978, in cui i genitori hanno parte attiva, prendendo la parola in pubblico e testimoniando i loro percorsi educativi.

La fecondità del protagonismo dei genitori, come cittadini attivi e primi conoscitori dei loro figli, fa sì che siano utilizzati come formatori all’interno delle scuole dal 1995, data in cui sono formalizzati i principi e la metodologia Pedagogia dei Genitori.

Questo metodo si diffonde a livello nazionale e internazionale, contribuendo alla formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani: insegnanti, educatori, medici, giudici, assistenti sociali, ecc.

Istituzioni scolastiche, ASL, Enti Locali adottano la Metodologia Pedagogia dei Genitori per l’aggiornamento dei propri operatori e per iniziative di aggregazione sociale.

Dal 2001 al 2004, Pedagogia dei Genitori diventa Progetto europeo, inserito nel programma di educazione permanente Socrates Grundtvig 2, al quale partecipano Associazioni di genitori italiani, francesi e scozzesi. Dal 2007 al 2009 la Comunità Europea approva il Progetto Dalla parte delle famiglie- Pedagogia dei Genitori con la partnership di Francia, Grecia, Italia.

Pedagogia dei Genitori sottolinea che:

la famiglia è componente essenziale e insostituibile dell'educazione. Spesso le viene attribuito un ruolo debole e passivo che induce alla delega ai cosiddetti esperti. La famiglia possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative.

La Metodologia evidenzia la dignità dell’azione pedagogica dei genitori come esperti educativi, mediante iniziative mirate a promuovere la conoscenza e la diffusione di Pedagogia dei Genitori. Si realizza mediante le seguenti azioni:

- ☐ **Raccolta, pubblicazione e diffusione delle narrazioni dei percorsi educativi dei genitori**
- ☐ **Formazione da parte dei genitori degli esperti e dei professionisti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori,**

giudici, assistenti sociali, ecc.)

- ❑ **Presentazione dei principi scientifici riguardanti Pedagogia dei Genitori tramite ricerche, studi, convegni e seminari.**

Pedagogia dei Genitori si esprime attraverso:

- ❑ **la pedagogia della responsabilità:** la famiglia adempie ai compiti dell'educazione e ne risponde al mondo
- ❑ **la pedagogia dell'identità:** l'amore dei genitori fa sviluppare una consapevolezza che permette alla persona di riconoscersi
- ❑ **la pedagogia della speranza:** la speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensarsi adulto
- ❑ **la pedagogia della fiducia:** la fiducia della famiglia fa nascere e sostiene le potenzialità del figlio
- ❑ **la pedagogia della crescita:** i genitori sono attori e testimoni del percorso di sviluppo del figlio.

Pedagogia dei Genitori propone il Patto educativo scuola, famiglia, sanità, promosso dall'Ente Locale in cui i genitori assumono un ruolo attivo grazie al riconoscimento delle loro competenze.

Le linee guida e le basi epistemologiche della Metodologia Pedagogia dei Genitori sono contenute nel saggio **A. Moletto R. Zucchi, La Metodologia Pedagogia dei Genitori. Valorizzare il sapere dell'esperienza. Maggioli editore, 2013.**

Per informazioni:

• alagon@fastwebnet.it

• www.pedagogiadeigenitori.info

ACCOGLIENZA/CONTINUITÀ CON I NOSTRI OCCHI

Accoglienza/continuità Con i nostri occhi è strumento della Metodologia Pedagogia dei Genitori, funzionale al patto educativo scuola famiglia, fondato sulla valorizzazione delle competenze e delle conoscenze dei genitori e mirato all'obiettivo comune: l'educazione del figlio alunno. La scuola nel momento in cui accoglie i nuovi allievi chiede ai genitori di presentare il figlio (vedi Strumento "Con i nostri occhi") per ri-conoscerne l'ambito formativo e acquisire le coordinate storico culturali dello sviluppo avvenuto nello spazio famiglia. Questo percorso diventa parte del Patto Educativo di Corresponsabilità (PEC) e attribuisce alla famiglia il ruolo di partnership. Si apre una collaborazione che dura nell'arco degli anni e assume particolare importanza nel passaggio da un ordine di scuola all'altro. I docenti seguono gli allievi per un periodo limitato di tempo, i genitori hanno una prospettiva educativa, sull'arco di una vita, complementare a quella dei docenti. Con i nostri occhi, utilizzato nel corso dell'accoglienza, diventa strumento di continuità. Questo strumento della Metodologia si affianca alle normali attività di accoglienza e continuità previste dal Piano dell'Offerta Formativa.

Obiettivi

- Utilizzare le presentazioni dei genitori come strumento di conoscenza, accoglienza e continuità.
- Dare unità al cammino di crescita dei figli alunni
- Diminuire ansie e paure dei genitori
- Ricomporre le dimensioni affettive e quelle cognitive
- Rafforzare il valore dell'educazione
- Consolidare la dignità formativa degli adulti di riferimento: docenti e genitori
- Riconoscere e valorizzare le competenze educative della famiglia
- Attuare il patto educativo scuola famiglia

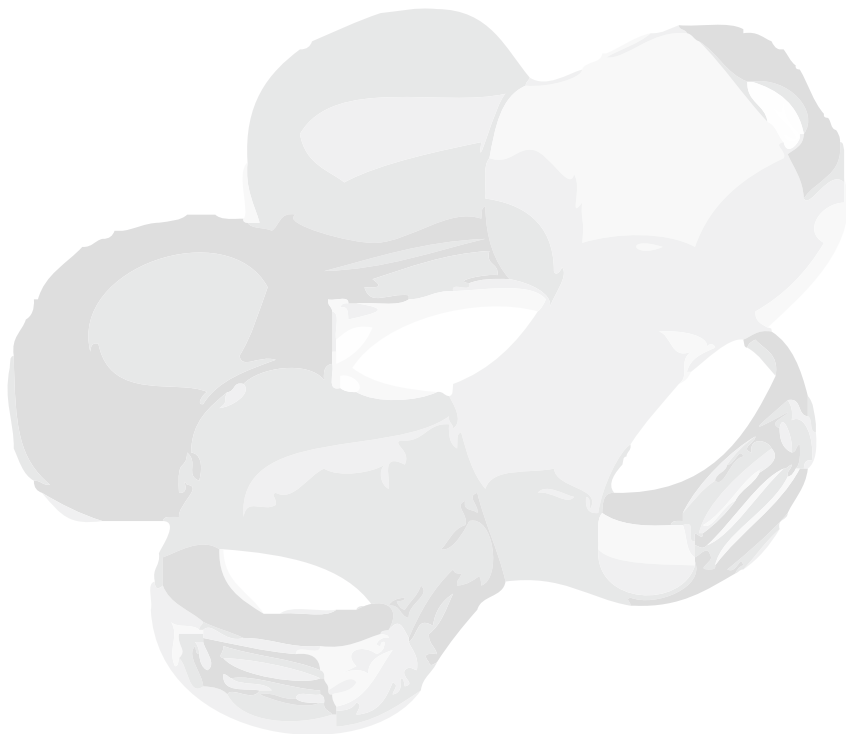
Percorso operativo

La Commissione accoglienza continuità articola un Progetto che coinvolge la famiglia

Viene attuata una formazione congiunta docenti genitori sulla Metodologia Pedagogia dei Genitori.

Prima dell'inizio o nei primi giorni della scuola i Consigli delle classi prime indicano una riunione (vedi lo Strumento Gruppo di narrazione) in cui genitori presentano i figli. In un secondo incontro i genitori leggono la presentazione scritta del figlio che viene inserita tra i documenti ufficiali.

Si chiede alla famiglia di aggiornare la presentazione del figlio che viene allegata ai documenti ufficiali funzionali al passaggio da un ordine di scuola all'altro. Si prevede una formazione dei docenti del grado di scuola che riceve le presentazioni degli allievi in modo che siano accolte.



In scena anche i papà

Augusta Moletto Riziero Zucchi

Serate e pomeriggi caldi e accoglienti quelli al Pinocchio e al Pollicino. Si avverte l'ansia dolce e l'affettuosità dei genitori che offrono alla scuola i loro beni più preziosi. Il desiderio di collegarsi, facce contente e un po' curiose. Un cerchio di narrazione che via via si rinsalda sempre più, arricchito dalle testimonianze di crescita che, nei primi anni dei bimbi, si nutrono della Pedagogia della meraviglia. Dai tre ai sei anni i figli sono una continua sorpresa: piccoli terremoti che riempiono di gioia la casa. Le scuole Pollicino e Pinocchio sono colme di queste storie, un dono e un invito a fare spazio ai bimbi, accogliere il futuro del mondo.

Una sorpresa sono stati i papà, a volte più numerosi delle mamme. Hanno portato il loro entusiasmo per la scoperta di un mestiere, quello di genitore, che apprezzano con atteggiamento giocoso, partecipe e sornione. Le mamme raccontano i figli in modo affettuoso, ma preciso, attente alla quotidianità, alle regole, alle necessità; nelle loro narrazioni, si avverte che sono il perno attorno il quale ruota la crescita dei bimbi. I padri si affacciano alla cura in modo circospetto, attenti alla novità dei figli, piano piano si fanno coinvolgere. Sono attenti a cogliere le loro scoperte: è un atteggiamento diverso nel guardare la crescita, la registrano con attenzione curiosa, ne riportano tutta la sorprendente diversità. Sembra che imparino a conoscere il mondo con gli occhi dei figli e le loro narrazioni sono fantasiose, ricche di particolari. Una madre osserva: "Sfido che sono così creativi nei loro racconti, io penso alle necessità di nostro figlio, lui lo porta a giocare, si diverte con lui".

Le testimonianze dei genitori dei Gruppi del Pollicino e del Pinocchio costituiscono, assieme alle narrazioni pubblicate a Bolzano e nelle altre realtà in cui è attiva la Metodologia, un modello di scrittura che è possibile analizzare come genere letterario, individuabile dalla natura del tema trattato e dalla qualità del linguaggio. L'argomento è la crescita, l'evoluzione del figlio, il suo acquisire una cultura, una dimensione umana che permette di entrare nella società. Gli scritti dei genitori, in particolare quelli dei padri, sembrano la risposta a una constatazione, in effetti un invito, fatto all'inizio dell'800 da una pedagoga, Albertine Necker, cugina e biografa di Madame de Staël: Tra tutti questi filosofi non c'è neanche un padre che si sia preso la briga di prender nota dei progressi di suo figlio!

In queste scuole forse non ci sono filosofi, ma sono presenti papà affettuosi, che, assieme alle mamme, hanno saputo delineare quadretti di vita reale,

momenti di affetto e di educazione familiare. Emerge la cultura della famiglia, quel tessuto di affetti che permette ad un bambino di crescere e di diventare se stesso. Le narrazioni hanno valore civile: rendono visibile il capitale sociale dell'educazione. Diffuse, valorizzano la formazione umana, costituiscono un patrimonio di conoscenze che va considerato attentamente.

La scomparsa della famiglia allargata ha distrutto la comunità in cui si tramandava un sapere dell'esperienza che permetteva un'educazione condivisa. I gruppi di narrazione sono gli eredi di questa tradizione culturale, permettono di metter in comune le scelte educative, costituendo una rete genitoriale funzionale alla crescita dei figli. Non ci sono più realtà che permettono la condivisione delle scelte educative e la presa di coscienza da parte dei genitori della dignità della loro funzione. E' rimasta la scuola, diventata la piazza del III millennio, il luogo che raccoglie il futuro del mondo, i nostri bambini, attorno ai quali la Metodologia chiama nei Gruppi di narrazione genitori e insegnanti uniti dalla comune vocazione educativa.

Le narrazioni raccolte in questa pubblicazione sono brevi Bildungsroman, romanzi di formazione in cui viene esaltata la vocazione educativa dei genitori, che mettono in luce le caratteristiche positive dei figli e le vicende della loro educazione. Hanno valore sociale: è come se mettessero al mondo il figlio per la seconda volta. La prima volta con la nascita, la seconda volta presentandolo agli altri attraverso i loro occhi: Vedete nostro figlio com'è bello: è anche vostro!, contribuendo a creare una cultura della condivisione educativa. Per allevare un bambino ci vuole un villaggio!

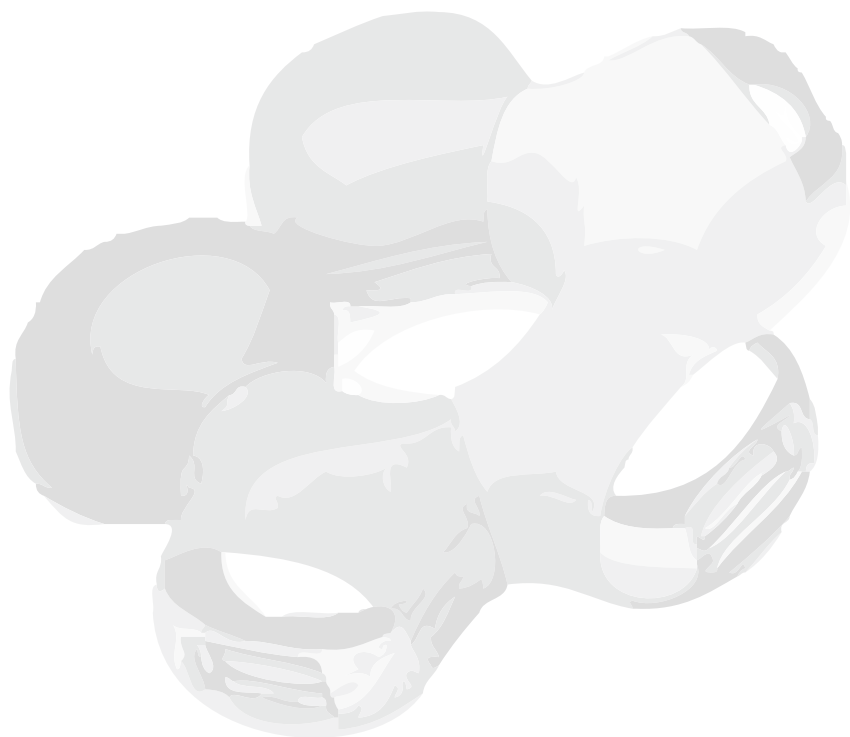
Queste narrazioni hanno un valore didattico educativo: possono esser parte di un programma di letture dedicato alle scuole. E' necessario rinsaldare la solidarietà intergenerazionale tra figli e la loro famiglia, tramite la lettura in classe degli itinerari educativi compiuti dai genitori. Gli alunni e gli studenti si rendono conto del tesoro di affetti e di impegno necessari per la crescita di una persona. Nasce un percorso di riflessione in cui ogni allievo riconosce la genitorialità che l'ha formato. Sorgono ragionamenti sulla formazione dell'uomo, sulla dignità dell'educazione che ha profondi significati scientifico sociali. Si rendono conto che l'uomo viene costruito dagli altri uomini tramite un impegno continuativo, che le tappe di crescita sono il frutto di relazioni umane profonde. Le narrazioni costituiscono un serbatoio di valori da tramandare alle future generazioni.

Gli itinerari educativi dei genitori, raccolti in libretti come questo, nelle realtà in cui è attiva la Metodologia vengono utilizzati in iniziative per valorizzare la lettura educativa, creando dei reading, delle letture a livello sociale che presentano alla popolazione il valore della genitorialità.



SCUOLA DELL'INFANZIA 'PINOCCHIO'

LANA



CON I NOSTRI OCCHI... TI PRESENTO MIO/A FIGLIO/A

I miei figli sono sani e molto vivaci, tanto vivaci che faccio fatica a stare con loro, ad imporre un minimo di disciplina, a dar loro regole e orari da rispettare. La loro particolarità, chiaramente visibile, è che hanno la pelle scura, perché mia moglie è ugandese. I tratti del loro volto ricordano quelli dei bambini africani: un nasino con narici larghe e fronte bombata. Hanno per occhi più grandi e capelli più morbidi che mi piace tanto accarezzare. Mia moglie è più permissiva e a volte mi sembra che costituisca un ulteriore ostacolo alla loro disciplina. In generale i miei figli sono una sorgente di preoccupazione continua e temo che questa mia tensione mi possa, a lungo andare, impedire di godere appieno della loro compagnia e delle tante piccole gioie che mi danno i loro progressi. Temo di non riuscire ad infondere loro fiducia nel futuro, nei loro mezzi, nelle loro capacità individuali, temo di non essere adeguato, di non fare abbastanza per loro e che per questo possano un giorno imboccare strade sbagliate. D'altra parte sono restio ad allentare la tensione, per non diventare eccessivamente permissivo o disinteressato e non voglio che la mia presenza diventi per loro insignificante, una specie di ombra che si può anche ignorare perché sostanzialmente innocua. Finora credo di aver mascherato queste incertezze e di aver trovato un equilibrio tra i momenti in cui giochiamo insieme e i momenti in cui li riprendo quando si comportano male, sporcano, rompono, gridano e fanno tutto quello che non dovrebbero fare. Alla fine della giornata, stanco, vado spesso a letto con loro e leggo loro una storia, una fiaba, un fumetto, una poesia. Giovanna, che ha 5 anni, mi sta alla destra, Enrico, che ne ha 2, mi sta alla sinistra con il suo biberon in bocca. A volte fanno domande, a volte non ascoltano, altre volte invece si addormentano mentre leggo. Allora credo di aver fatto abbastanza per loro, ancora per un giorno.

Papà di Giovanna e Enrico

Mia figlia è molto vivace, curiosa e aperta. È già autonoma in tanti ambiti della vita quotidiana (scegliere i vestiti, vestirsi, lavarsi, pianificare la giornata...) e sa esattamente cosa vuole e cosa non vuole. Ama stare insieme con altri bambini, parenti,... comunque vuole essere sempre in buona compagnia. Già da piccola, stando sul balcone, voleva invitare a casa nostra chiunque passava per strada.

Mia figlia è fortunatamente sicura di se stessa e coraggiosa e in certe situazioni mi sembra che sia già una "piccola adulta" (dai gesti, dal modo di spiegare

e di capire).

È molto sportiva: va volentieri in bici, pattina, scia e le piace moltissimo ballare.

Mamma di Magdalena

Siamo mamma e papà di due bellissimi bimbi... Daniel di 6 anni e mezzo e Yuri di quasi 4 anni...

Quando ero incinta di Daniel ho tenuto un diario e queste sono alcune delle tante frasi che sono venute dal cuore e che sono contenta di condividere:

Marzo 2008: non mi sembra ancora vero... oggi ho fatto il test di gravidanza e finalmente è comparsa quella righetta rossa che abbiamo aspettato per tanto tempo. Siamo talmente felici, che è impossibile spiegare come ci sentiamo... Luglio 2008: oggi per un attimo ho avuto come la sensazione di avere delle bollicine nella pancia che scoppiavano ed è allora che ho capito che eri tu, che finalmente ti facevi sentire per la prima volta. Ancora non ti conosco, ma già ti amo alla follia...

Ottobre 2008: oggi ho fatto l'ecografia e dal video sembrava quasi che mi facevi "ciao" con la manina... sei bellissimo e ormai ci siamo quasi, manca ancora un mesetto e finalmente potremo vederti, toccarti e stringerti forte... ho tanta voglia di conoscerti cucciolo...

6 novembre 2008: sono stati una notte e un giorno lunghissimi e detto tra noi, non è stata proprio una passeggiata, per finalmente, dopo tante ore di travaglio e alla fine, con il cesareo, ora sei qui... Il dottore ti ha messo sul mio petto per poco tempo, ma è bastato un secondo per riempire i miei occhi di lacrime ed il mio cuore di una gioia che mai avrei pensato di provare... poi ti hanno portato via, dovevano fare tutti gli accertamenti che andavano fatti ed in fine ti hanno portato da papà, che già ti aspettava al nido... l'avevano fatto mettere seduto su una poltrona a dorso nudo, pronto ad accoglierti tra le sue braccia, affinché ti desse tutto il calore e l'amore di cui avevi bisogno in quelle prime ore di vita. Papà ricorda questo momento come il più bello della sua vita... mi hanno portata in reparto solo dopo 2 ore dalla tua nascita, ma quando ti hanno appoggiato su di me e ti sei attaccato al seno, mi è sembrato che fossimo tutt'uno... il legame che c'è in quel momento tra una mamma ed il proprio bambino è la cosa più forte che esista al mondo! I medici dicevano che dovevo dormire, riposarmi, figuriamoci... dopo tutti quei mesi non avevo né il tempo, né la voglia di dormire... ti ho stretto, abbracciato e guardato tutta la notte mentre dormivi e facevi quei versetti strani, ma così dolci... tenevi le manine chiuse a pugno ed eri bellissimo, ma soprattutto eri tutto nostro, mio e di papà...

Yuri non ha avuto la fortuna di avere un “diario di bordo” scritto, anche se ogni giorno della gravidanza è impresso nella mia mente... a differenza di Daniel, è nato con parto naturale e quindi con lui ho avuto un contatto fisico immediato. Che emozione tenere tra le braccia il mio frugoletto, ancora con gli occhi chiusi, ma che già stringeva forte il mio dito... il fatto di stringere le dita della mia mano la sera prima di addormentarsi, è un vizio che ancora oggi gli è rimasto... è così dolce e sono sicura che quando crescerà, questa sarà una delle cose che mi mancheranno di più.

Mamma e papà di Daniel e Yuri

Due episodi simpatici la dipingono, ai miei occhi, come una grande amante degli animali...

La lumaca: Chiara, dopo aver trascorso diversi giorni dai nonni in campagna e aver giocato tantissimo con il loro gatto e il loro cane, sta per partire. Desidera tanto portare via con sé un animale, ma sa già che alle tante sue richieste ha ricevuto sempre la stessa risposta da mamma e papà... siamo in cinque: né spazio, né tempo per un animale! Mentre cammina per il giardino, ad un certo punto le viene un'illuminazione: portare via con sé una lumaca. In autonomia prende un recipiente dove colloca, sopra l'erbetta strappata dal prato, la lumaca. Mi dice: “Di lei mi prendo io cura, è piccola piccola e mi ubbidisce...”. Questa volta è un sì... Durante il viaggio di ritorno la tiene sempre in mano.

La renna: Cosa ha chiesto a Babbo Natale? una renna vera! spiegando anche il vantaggio per tutta la famiglia: “la renna mi pu portare a scuola, posso andare a trovare i nonni lontani, mi pu portare a musica e a ginnastica, così non devi più farlo tu, mamma...”.

Quando le ho detto che mi dispiaceva tanto ma non avevamo abbastanza spazio in balcone per tenerla, lei ha pensato per qualche giorno e poi mi ha detto: “Allora chiedo a Babbo Natale Bambi, lui è più piccolo... lui ci sta! lo l'ho abbracciata e ho pensato a quell'amore vero e profondo verso gli animali...”

Mamma di Chiara

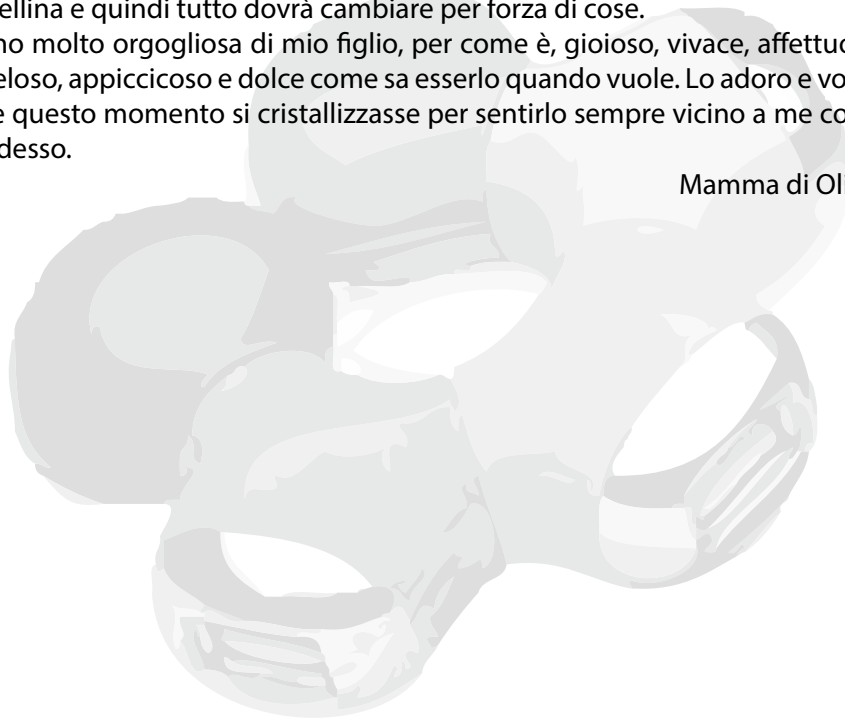
Da quando è nato è stato come un raggio di sole nella mia vita, lui così luminoso con il suo incarnato bianco ed i suoi bellissimi capelli biondi. È stato uno dei regali più belli quello di poter avere un bambino come Oliver. Appena nato, dopo un lungo travaglio finito nel migliore dei modi, già sorrideva. Ed il suo sorriso lo ha da sempre accompagnato. È un bimbo pieno di domande verso il mondo e verso la mamma ed il papà, un bimbo un po' timido all'inizio ma poi, una volta rotto il ghiaccio, diventa un vero compagno. Io lo adoro e

glielo ripeto sempre e così anche lui me lo ripete anche quando io non glielo dico, e questo mi riempie il cuore e mi fa stare in paradiso. Non è sempre facile tenere le redini con Oliver perché lui volentieri vorrebbe galoppare perseguitando quello che sono i suoi desideri più sinceri. Ma per fortuna c'è il papà che riesce a domarlo, in maniera non sempre facile e lineare, ma efficace e poi alla fine Oliver gli è davvero riconoscente e lo riempie di baci. Questo mi fa stare bene e mi dà tanta fiducia sulla fortuna che ho di avere un marito ed un padre per mio figlio così in gamba che mi ha insegnato tantissimo su come crescere un bambino. Oliver gioca molto volentieri, e farebbe solo quello se potesse. Per lui il gioco è in assoluto l'essenza della vita, il motivo per cui tutto esiste. Il suo gioco preferito al momento è il Lego Duplo e riesce così bene ad inventarsi le storie con il papà ed a volte anche da solo. È adorabile quando parla da solo e si immagina le cose come se fossero lì vicino a lui in quel momento. Le macchinine sono state per lungo tempo il suo passatempo preferito ma sembra che adesso abbiano perso di importanza. La sua amichetta del cuore si chiama Anna, ed è anche vicina di casa. Si sono conosciuti circa un anno e mezzo fa e dal primo momento è stato un affiatamento a pelle. Hanno sempre giocato insieme e si sono addormentati mano nella mano. Anna è quella che lo riempie di bacetti ma anche lui ricambia, e specificatamente "non sulla bocca", come mi ha dichiarato recentemente. Anche Anna è bionda ed ha gli occhi azzurri. Oliver è una vera gioia quando è riposato, è sempre di buon umore ed è davvero di compagnia. Spesso quando è con me mi riempie di carezze e baci e mi fa tante coccole come io ne faccio a lui. Per andare a dormire è a volte un po' una lotta, visto che andando a dormire non può più giocare e se fosse per lui giocherebbe sempre. Una cosa che lo rapisce completamente sono le storie dei cartoni animati. Non abbiamo la televisione e quindi l'unica occasione è quando mettiamo un cartone. Riesce a stare anche due ore fermo a guardare un cartone, senza muoversi o distrarsi, è incredibile. Non glieli facciamo vedere spesso ed è proprio per questo che quando glielo concediamo diventa un vera e propria droga. I suoi cartoni preferiti sono Toy Story e Ice Age, ed anche quello dei Pinguini. Una cosa che proprio non riusciamo a fargli piacere è la frutta e la verdura. Fosse per lui mangerebbe solo patatine fritte e cioccolato. Le caramelle e tutti i dolci colorati siamo riusciti a non farglieli piacere e quindi anche se glieli offrono non se li mangia, per fortuna. È molto bravo a pulirsi i denti anche più volte al giorno, ovviamente dopo che lo abbiamo invitato noi a farlo. In effetti è molto educato, ma quando si mette in testa un cosa che vuole fare o vuole avere e non può né farla né averla... comincia la guerra. Io cerco di smussare in qualche modo la situazione ma mio marito è rigido e tiene testa finché poi non vince su Oliver, alla fine chiede scusa. Ma in quei momenti è davvero una grande

fatica riuscire ad andare avanti. A volte ci chiediamo se lo abbiamo già troppo viziato per farlo arrivare a quel livello di pretese. Io senz'altro l'ho viziato con regalini, per lo più macchinine, che gli ho concesso al supermercato pur di fare la spesa in pace, ma come ribadisce mio marito, è stato un vero errore. La sera adora sentirmi vicino a lui mentre mio marito non glielo concede più. Dice che ormai deve addormentarsi da solo ed ha ragione, sono io che temporeggio pure di sentirlo così vicino a me. Tra due mesi arriva il fratellino o la sorellina e quindi tutto dovrà cambiare per forza di cose.

Sono molto orgogliosa di mio figlio, per come è, gioioso, vivace, affettuoso, mieloso, appiccicoso e dolce come sa esserlo quando vuole. Lo adoro e vorrei che questo momento si cristallizzasse per sentirlo sempre vicino a me come è adesso.

Mamma di Oliver



DARE RADICI E ALI AI NOSTRI FIGLI

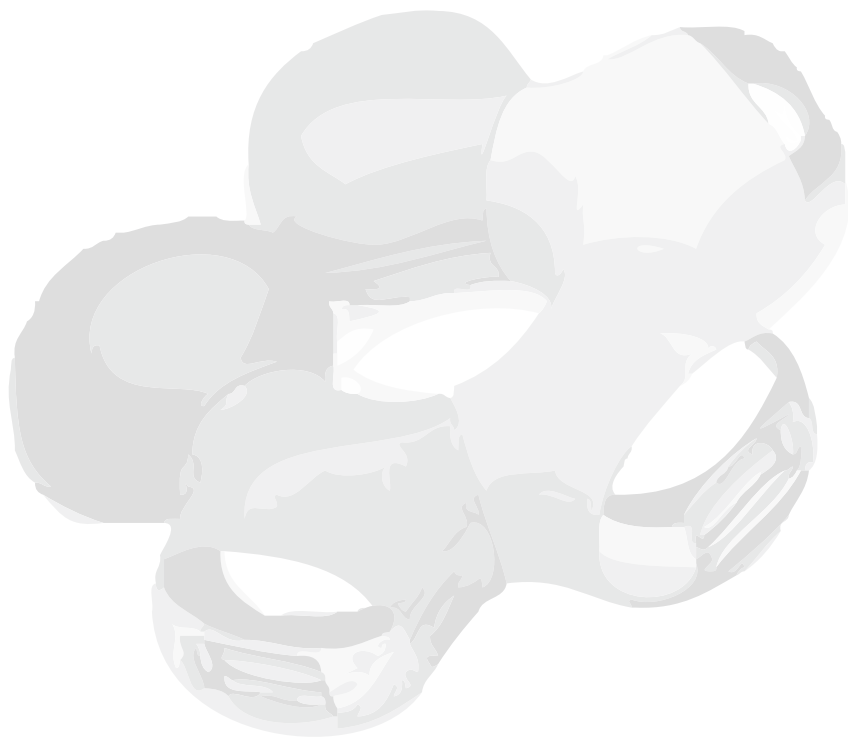
Adesso che siamo alla soglia del fine anno scolastico sto pensando alla sua prima giornata all'asilo. Che tragedia, già ancora a casa quando era arrivato il momento di vestirsi e di dover uscire di casa!! Sembrava che dal suo punto di vista lo volevamo abbandonare per sempre. Ma dal primo giorno la frase più importante in quel momento di addio mattutino è diventato il nostro ripetere e sottolineare che lui poteva esplorare questo nuovo mondo dell'asilo e divertirsi immensamente senza di noi, ma poteva essere sicuro al cento per cento che finita la sua avventura noi lo avremmo aspettato e saremmo venuti a prenderlo. Oggi, dieci mesi dopo, sono così grata alle maestre per questo suggerimento, per il loro aiuto che ci hanno dato con queste parole. E pian pianino non solo mio figlio ma forse anche noi genitori stiamo per capire il vero senso dietro a queste parole. Mio figlio pu e deve crearsi la sua propria vita, diventare autonomo, fare delle esperienze- belle e brutte-, fare errori, trovare amici..., ma tutto questo riuscirà a farlo solo oppure riuscirà a farlo meglio sapendo che a casa aspetteranno sempre mamma e papà, che loro sono felici che il loro figlio esplori il mondo e viva nuove emozioni dalle quali pu crescere, che non sono delusi che li lascia soli e che la loro porta sarà sempre aperta e non importa quale pasticcio abbia combinato. L'idea di accettare che noi genitori non siamo più il centro dell'universo di nostro figlio ma veder entrare altre persone e altri ambienti, io l'ho vissuta con un occhio sorridente ma anche con uno piangente. Per quello alla fine un detto che trovo molto bello e significativo: "i nostri bambini non ci appartengono ma abbiamo l'onore di accompagnarli per un breve periodo" Infatti noi genitori abbiamo solo il dovere di riempire quei brevi momenti con amore, sicurezza, fiducia e stima.

Mamma di Noah

Dare radici ai propri figli è fondamentale... noi cerchiamo ogni giorno di insegnar loro i valori della vita, l'importanza della famiglia, il coltivare l'amore e l'affetto per le persone con le quali sono cresciuti... io, a differenza di mio marito, vorrei che stessero sempre vicini a noi, che non tagliassero mai il cordone ombelicale, ma sono anche consapevole che è fondamentale dare loro le ali, affinché possano rincorrere i propri sogni... Un giorno o l'altro arriverà il momento in cui avranno voglia di volare via dal nido familiare, in cui vorranno provare esperienze magari lontane da noi, dove vorranno prendere le loro decisioni e la loro strada... e sarà proprio allora che noi genitori, avremo

il compito di dare loro le ali, dandogli fiducia e nello stesso tempo ricordandogli che, anche se saranno dall'altra parte del mondo, le loro radici saranno sempre qui con noi e che noi genitori ci siamo e ci saremo sempre.

Mamma di Yuri e Daniel



COSA SOGNO PER MIO/A FIGLIO/A

Come ogni genitore, anche io e mio marito sogniamo il meglio per i nostri figli, ma il nostro desiderio più grande è che Daniel e Yuri diventino due bravi ragazzi, che nella vita mettano in pratica i consigli e gli insegnamenti, che con fatica, stiamo cercando di dare loro giorno per giorno. Speriamo che abbiano delle “sane e vere amicizie”, che amino e rispettino la natura e la montagna, come fanno mamma e papà, che abbiano la fortuna di poter viaggiare e vedere il mondo, che abbiano un lavoro che li soddisfi e che vivano una vita serena e senza troppe preoccupazioni, che si creino una bella famiglia come lo è la nostra... ma questi sono i nostri sogni... e quelli di Daniel e Yuri potrebbero essere diversi, quindi alla fine, sogniamo che loro riescano a realizzare i loro sogni...

Mamma di Yuri e Daniel

Per mio figlio Enrico, rispondere a questa domanda è sicuramente più semplice: è sufficiente che guardi indietro e pensi a cosa sognavo io quand'ero bambino e quanti di quei sogni sono rimasti irrealizzati: non posso che sperare che mio figlio ne possa realizzare almeno qualcuno: che sia veloce come Pietro Mennea, che suoni la chitarra come David Gilmour, che scriva libri struggenti come Hemingway, che sia determinato come Edison, che sia chiaro nell'esposizione come Piero Angela, e potrei continuare.

Papà di Enrico

Per mia figlia Giovanna mi sento un po' spiazzato a dover sognare qualcosa di preciso. Sicuramente avrà i suoi sogni, anzi, già li ha, senza che sia io a dettarle possibili mete. Quando ne parla, ci sono due ambizioni o desideri che ricorrono spesso: diventare una “dottoressa dei bambini” e avere un negozio di giocattoli, per “fare tanti soldi” e perché “i giocattoli sono tanto belli”.

Mi piace molto il primo “sogno”, perché è concreto e realizzabile, non è una chimera. Ed ha anche molte implicazioni: amare lo studio, amare i bambini, voler fare del bene agli altri. Vuol dire anche amare la salute e la tutela della salute, quindi una vita sana ed equilibrata.

Ma se decidesse poi di non fare l'università e diventare invece una negoziante, come potrei oppormi?

L'importante è che sia felice e sappia essere felice mantenendo la testa sul collo, che sia consapevole del suo valore e non si butti mai via, né che arrivi a desiderare di buttarsi via, di frequentare cattive compagnie e di vivere alla giornata, senza una meta, senza un proposito.

Mi piacerebbe che prendesse tutto quello che di buono c'è in me, per poco che possa essere, e poi che abbia il desiderio di andare oltre, di fare di meglio e che sappia cogliere le occasioni che la vita le offrirà e che si faccia trovare pronta, quando quelle occasioni le si presenteranno.

Papà di Giovanna

Sogno per Magdalena un'infanzia bella e felice, un'adolescenza senza troppe, grandi delusioni (amicizie, amore). In seguito mi auguro che Magdalena diventi una giovane donna che apprezzi i veri valori della vita: amore del prossimo, tolleranza, rispetto verso l'uomo e la natura, ...

Sogno per mia figlia un mondo migliore e che lei stessa partecipi a realizzarlo. Sogno che sia felice e sana, che trovi un lavoro che le piaccia e che abbia la fortuna di avere una famiglia, se lo desidera.

Mamma di Magdalena

Come ti immagino da grande, Michelle?

Mi è difficile. Quasi non riesco. O non voglio. Voglio farti vivere il tuo oggi e domani un altro oggi. Farai le tue scelte e i tuoi errori. Cadrai e ti alzerai. Ti auguro che cercherai, per tutta la vita, la vita in te, la bellezza, l'amore. E ti auguro di ritrovare sempre il coraggio e la speranza.

Mamma di Michelle

I PUNTI DI FORZA DI MIO/A FIGLIO/A

I miei figli sono molto belli: la percezione della bellezza è sicuramente soggettiva e la mia percezione è chiaramente falsata dai miei sentimenti, ma finora amici e parenti sembrano concordare su questo fatto: sono bellissimi tutti e due. La bellezza di per sé non costituisce un punto di forza, ma almeno per loro non dovrebbe costituire un ostacolo nella vita. Enrico, che ha due anni, è anche alto e forte fisicamente e sembra apprendere tutto con una certa facilità, E' molto spigliato e coordinato nei movimenti e riesce a giocare con Giovanna, che ne ha quasi 6, naturalmente con un certo divario di prestazioni. Le maestre dell'asilo nido si sono dichiarate sostanzialmente contente di lui, di come gioca con gli altri bimbi, di come gioca da solo, di come si comporta con loro. Cerco di instaurare un buon dialogo con le maestre, affinché non abbiano alcun timore ad essere sincere, se dovessero cambiare idea: finora, per così dire, l'onore è salvo! Giovanna, come primogenita, ha avuto uno sviluppo del parlato più lento, ma adesso parla bene l'italiano e capisce bene anche l'inglese, che usa con la mamma, anche se non è "bilingue". Ha una grande capacità di adattamento, visto che si è trovata bene in Uganda sia l'anno scorso in giugno che l'anno prima in agosto. E' gentile e premurosa, coraggiosa, a volte prudente. E' molto simpatica e per lo più allegra e la sua allegria pare contagiosa. Le piace stare in compagnia e quando è da sola le piace colorare e le maestre dicono sia molto matura per la sua età, per come disegna ed accosta i colori. In generale è un piacere starle vicino e penso che sarà difficile farne a meno, quando andrà per la sua strada.

Papà di Giovanna e Enrico

I punti di forza dei miei figli... che dire... caratterialmente sono due bimbi completamente diversi tra loro, ognuno con i propri pregi e con i propri difetti. Daniel, da bimbo timido ed insicuro che era, è diventato uno ometto pieno di risorse, specialmente da quando frequenta la scuola. Per la sua età fa ragionamenti che riescono sempre a stupirmi. E' molto sensibile, intelligente ed ha una memoria incredibile... non c'è verso di vincere una partita a memory con lui... questo per ora è sicuramente il suo punto di forza. Yuri, è un bimbo molto coccolone, autosufficiente, determinato ed istintivo... se si mette in testa una cosa, va dritto per la sua strada ed è molto difficile che si lasci influenzare da qualcuno. Sono sicura che se rimarrà così, questo sarà un punto di forza per tutta la sua vita.

Mamma di Yuri e Daniel

I punti di forza di mia figlia... è sicura di se stessa, autonoma, disponibile ad aiutare, ha ottime abilità motorie e infine è molto aperta e questo aiuta anche noi ad essere più aperti...

Mamma di Magdalena

Quali doti hai?

Forse per il fatto che dopo 18 mesi ti sei trovata ad essere la sorellina maggiore, ci hai sempre mostrato la tua forza e le tue grandi capacità di adattamento fin da piccola...

Sei una bambina molto autonoma, che si prepara da sola per andare a scuola, che è responsabile del diario e dei compiti, che cerca di mantenere l'ordine e la pulizia della sua stanza e che conserva gelosamente le proprie cose nelle scatoline... (la scatola dei ricordi, la scatola del cucito, la scatola del materiale per gli "attacchi creativi", la scatola dei post-it...).

Hai un grande spirito altruistico e ami difendere i più deboli, addirittura- mi racconti tu- alcune volte cerchi di difendere un intero "gruppo di maschietti" dagli "attacchi"- come li chiami tu...

Anche nel gioco di finzione, spesso sei una dottoressa, una dottoressa dei peluche... oppure vera... come quella volta che ti sei inventata di voler soccorrere tua sorella, che per finta era caduta su un cactus inesistente...

Sei "un'affarista", ti piace anche vendere e comperare. Da piccola giocavamo alle vendite con i cataloghi Eismann e tu riuscivi a farmi comperare freezer interi di prodotti surgelati... E qualche giorno fa, ti sei prefissata di creare una mostra per gli innamorati, e hai iniziato a realizzare un bigliettino più bello dell'altro per poi magari riuscire a venderli...

Ami socializzare, conoscere gli altri e condividere le tue esperienze e giocare in compagnia.

Hai una creatività bellissima nel gioco. Riesci a creare giochi dal niente. Quanto ho riso quella volta che un bastoncino di legno è diventato il tuo microfono e tu sei diventata una giornalista di "Fiocco tv", facendo e rifacendo, per un intero pomeriggio, interviste al nonno e alla nonna, che ti rispondevano con serietà ed entusiasmo alle tue domande; o quella volta che mi hai preparato una pozione magica dentro una noce di cocco, mescolando acqua, foglie, fiori secchi e terra; o quella volta che facevi fare un viaggio al gatto, portandolo con te sullo skateboard; o ancora quando hai coinvolto tutti i bambini della spiaggia per fare i cavallucci marini che nuotano nel mare...

Mamma di Aurora

Unsere beiden Kinder, Lea Manell (5) und Jamin Joell (3), waren seit Anbeginn eine Überraschung und überraschen uns immer wieder...

Lea Manell: Auffallend war von Anfang an ihr wacher konzentrierter Blick – dementsprechend schnell entfaltete sie sich und mit 6 Monaten blätterte sie im Kinderwagen sitzend die dünnen Seiten von Büchern, ohne sie zu zerreißen. Sie liebte Bücher und Bilder, begann zu zeichnen und schreiben: Ihre Bilder waren oft außergewöhnlich interessant und spannend; es gelang ihr schon bald Bewegungen von Personen ruckzuck zu Papier zu bekommen. Als sie wieder mal über ein Bilderbuch saß, erklärte sie mit ihrem klaren Sprachausdruck, sie wolle herausfinden, wie man verschiedene Szenen malt.

“Keine 5 und schon analysiert sie systematisch Bilder?! Ob wir ihren Wissensdrang wohl wirklich sättigen können???” ging es mir durch den Kopf. Die lehrreichen Kindervideos auf jw.org sind uns dabei jedenfalls eine große Hilfe. Mit 3 konnte sie bereits alle Buchstaben lesen und im Diktat schreiben, doch weigerte sie sich, sie nacheinander zu lesen... aus Furcht, wir würden dann aufhören, ihr jeden Abend eine biblische Geschichte vorzulesen. Jetzt mit 5 liest sie gerne halblaut vor sich hin. Sie hat damit von selbst angefangen – eigentlich mit einem italienischsprachigen Bilderbuch. Die heftige Trotzphase ist inzwischen vorbei und sie hat sich als ein ausgesprochen verständiges vernünftiges Mädchen entpuppt. Wir freuen uns zu sehen, wie rücksichtsvoll sie gegenüber ihrem 2 Jahre jüngeren Bruder ist. “Dem Frieden zuliebe” ist sie bereit auf so manches zu verzichten und mit ihm mehr als zu teilen. Überhaupt ist sie von sich aus sehr freigiebig und selbst sparsam. Ihre Gedankenwelt macht sie so reich, dass sie das ganze Spieleangebot gar nicht braucht, sie kommt mit wenig Dingen aus und ist erfüllt. Jamin ist da momentan ganz anders...

Jamin (3): Er braucht ständig etwas für seine Hände: zu halten, einzupacken, zerlegen, erkunden, basteln... Seine Finger sind immer aktiv und Wehe wenn er nicht die Schlüssel, den Taschenrechner und das alte Handy verwalten darf! Man muss aber dazu sagen, er hat noch nie nichts verloren, sondern alles unter Kontrolle. Er weiß auch genau, wie er zu “seinen” Sachen kommt... unauffällig und mit all seinen Kletterkünsten. Wenn er seine Sachen hat, ist er zufrieden und weiß sich damit “stundenlang” alleine zu beschäftigen, ohne jemanden zu brauchen. Und wenn er draußen sein darf, bei seinen Pflanzen, Insekten und Erdtöpfen, hört man von ihm gar nichts mehr - höchst fröhlich und zufrieden, versunken im Erkunden. Kurz: “Autonom und selbstständig - seine Devise”... und dann aber wieder ganz viel Nähe, am liebsten auf Papis Arm (wo er auch die ersten 3 Monate verbracht hat) inzwischen aber “Papi-Poppn, Mami-Poppn, PapiPoppn, Mami-Poppn,...” singend, mit einer Hingabe, die nur er zustande bringt. Da schmilzt natürlich das Elternherz: Entpuppt er sich als unübertrefflicher Schmeichler, so sanft und zart, sensibel und treu. Wie sensibel und unverzüglich Jamin reagiert, war dem Krankenhausperso-

nal bereits beim CTG aufgefallen... und so war es auch nach der Geburt: Jamin wurde seinem Namen "rechte Hand" gerecht. Wie oft blieb mir der Atem weg, als ich feststellte, wie ruckzuck er einen soeben von mir geäußerten Wunsch umsetzte – gar schneller als es mir selbst möglich gewesen wäre – mein Wort, seine Tat... für eine Mami ein Traum. Natürlich funktioniert diese Gabe nicht während der Trotzphase, doch diese wird vorübergehen, so wie sie bei Lea vorübergegangen ist...

Mamma di Lea e Jamin

Enrico è un bambino vivace, curioso, spiritoso, a volte tranquillo, a volte, ma più raramente, capriccioso, puntiglioso e dispettoso. Guardo con apprensione al suo sviluppo, alla sua crescita e provo sollievo nel vedere che le maestre hanno finora avuto per lui solo parole di lode e comprensione. La priorità di Enrico è il gioco: vuole sempre avere qualcosa tra le mani, che sia un'automobilina, un pupazzo, un libretto, un portachiavi o altro ancora. Riesce a giocare con ogni cosa, sembra osservare, analizzare, sezionare tutto fino ad essere sicuro di non avere più nulla da scoprire su quell'oggetto, per poter poi passare ad altro. A volte mentre lo guardo giocare, mi vengono in mente i versi di Bob Dylan "che le tue mani siano sempre occupate... che tu rimanga per sempre giovane" e penso che avrei potuto scriverli io. Quando con mia moglie ho cercato un nome da dargli, ho scelto Enrico, pensando non solo al mio nonno materno, classe 1900, morto tragicamente a soli 48 anni, ma anche al grande fisico Enrico Fermi, di cui ho avuto il piacere di leggere una biografia e sul cui genio sono stati scritti interi libri, forse un po' romanzati. Da come osserva il suo ambiente e interagisce coi suoi giocattoli, anche fino a romperli, penso potrebbe intraprendere studi tecnici e scientifici e un giorno andare ben oltre i traguardi raggiunti da me e da mio padre. Eppure nella nostra società non sembra che queste figure professionali abbiano il giusto riconoscimento: nell'immaginario collettivo, l'eroe o il superuomo, non è mai un tecnico o uno scienziato, ma piuttosto un calciatore, un atleta, un politico, un cantante. Ecco allora che io stesso non voglio precludere a mio figlio la possibilità di intraprendere altre strade e lo spingo a praticare sport, a stare in mezzo alla gente, a giocare anche con gli strumenti musicali. Infatti, alla ricerca di un secondo nome che potesse in qualche modo ricordare la sua doppia nazionalità, la scelta è caduta su Edwin, in onore del grande campione americano di colore Edwin Moses, dominatore della specialità dei 400 m ad ostacoli per quasi un decennio, con ben 129 vittorie consecutive, medaglie e record a ripetizione. Di questo atleta si ricordano, oltre alle vittorie, anche la dedizione all'allenamento, la rabbia per non aver potuto partecipare alle Olimpiadi di Mosca 1980, boicottate dal suo governo, e la lotta al doping. Se Enrico Edwin

vorrà essere un atleta, davvero mi piacerebbe seguisse Moses come modello. Raramente un grande atleta è diventato poi un buon tecnico, ma questo non esclude che ci possa provare.

Mi sforzo di capir le potenzialità e le attitudini di Enrico, per poi, se possibile, facilitare il loro sviluppo. A questo fine é anche importante l'ambiente e mi aspetto che trovi nella scuola un valido stimolo e sostegno. Lana é un posto tranquillo e offre tutto ci di cui un bimbo ha bisogno e credo non precluda alcuna strada. Tuttavia verrà certamente il momento in cui Lana gli sembrerà angusta e noiosa. Spero che quel momento arrivi quando sarà ormai pronto per intraprendere studi universitari e possa quindi soddisfare le sue ambizioni in una città del Nord Italia. Anche in Austria e Germania vi sono ottime università, non troppo lontane da qui. Inoltre la Baviera é la patria di grandi case automobilistiche i cui modelli accendono la fantasia di Enrico ormai da tempo. Ricordo la mia gioventù e sono quindi conscio della possibilità che dopo non voglia affatto tornare né a Lana, né in Alto Adige.

Dovr lasciare che faccia la sua strada: mi ha dato finora l'impressione di essere sufficientemente determinato, a volte perfino cocciuto, quindi non avrà bisogno della mia approvazione per realizzare i suoi propositi. Del resto viviamo in un contesto di grandi cambiamenti e contraddizioni e io stesso a volte faccio fatica a capacitarmene, ad adattarmi e a non provare una sensazione di smarrimento o perfino sgomento: potrebbe succedere di dover andare altrove con la mia famiglia o senza famiglia, per lavorare e per vivere. Desidero fortemente che Enrico dia un contributo positivo alla comunità locale, eppure mi risulta difficile immaginare che Enrico passi qui il resto della sua vita. Mia moglie vuole che conosca anche le sue origini africane: potrebbe essere quello il suo futuro. L'Uganda é il paese più giovane del mondo e, nonostante tutti i problemi dei Paesi africani, vi sono grandi opportunità. Da giovane ho sognato di andare in America: é probabile che un giorno Enrico abbia lo stesso sogno. Nonostante tutte le critiche che é lecito muovere verso gli Stati Uniti, rimangono pur sempre una nazione capace di attrarre talenti e di dare opportunità ad individui meritevoli e capaci: i quartieri generali delle principali aziende elettroniche ed informatiche, sono proprio là. Grazie ai miei figli, mi aspettano anni interessanti.

Papà di Enrico

PENSARE A NOI PER PENSARE A LORO...

Quando non avevo ancora un figlio ho sempre pensato che quando lo avessi avuto, comunque fossero andate le cose, avrei mantenuto quelle che erano le mie esigenze per essere felice. E solo se io fossi stata felice avrei potuto fare felice anche il mio bambino.

Poi è arrivato come un miracolo e dono dal cielo il mio grandissimo amore: mio figlio Oliver.

All'inizio è stato un po' come una brutta scoperta... rendermi conto che in effetti tutto era irreversibilmente cambiato e che non avevo in effetti più nessuna libertà. Lui ha riempito la mia vita ed anche quei momenti che comunque rimanevano vuoti tanto per compensare le troppe cose che facevo nella mia vita di prima. E ogni momento che avevo così perso mi è sembrato irrimediabile ed ero convinta che ormai non sarei più stata me stessa. Ho avuto bisogno di tempo per recuperare me stessa e le forze per capire che dovevo riprendermi qualche spazio per essere felice, e solo in questo modo avrei fatto felice anche mio figlio. E piano piano ho ricominciato a fare sport, la mia vera sorgente di endorfine, gli ormoni della felicità, a correre con lui nel passeggiare addormentato o che scrutava la vista da sotto il piumino, con il suo sguardo curioso e pieno di aspettativa.

Poi ho ricominciato ad insegnare Pilates e mi faceva bene vedere le mie allieve ed avere un riscontro da loro, che mi nutrono di fiducia. E poi ho ripreso il lavoro in ufficio e questo all'inizio è stato un sollievo ma poi è diventato pesante, avrei tanto preferito stare con il mio cucciolo. Lasciarlo la mattina prestissimo dopo averlo allattato ancora addormentato mi faceva piangere il cuore e poi perdermi tutte le ore migliori con lui, mi faceva soffrire. Ero perfino diventata gelosa di mio marito che, lavorando da casa, si stava ora occupando di Oliver, facendolo per di più in maniera egregia. Ero quasi in competizione con lui per questo e non riuscivo a trovare pace quando Oliver cercava il suo conforto e non il mio. Ma poi il tempo è passato ed Oliver è cresciuto ed ora la mamma è diventata la Mamma!! Faccio sempre fatica a recuperare del tempo per me. Ma ora le cose sono cambiate perché non vedo l'ora di rivedere mio figlio la sera e di passare del tempo con lui, tutto il resto è caduto in secondo piano e sono così felice di essere mamma e di avere un bimbo così meraviglioso. Il suo sorriso mi disarmo e la sua risata mi scioglie. È mio figlio ed io sono molto fortunata per questo.

Mamma di Oliver

Diventare genitori è una delle fortune ed esperienze più belle che possa capitare, ma la vita di coppia spesso e volentieri, viene messa un po' da parte, come pure molte delle proprie esigenze. Specialmente i primi anni i bimbi hanno bisogno di mille attenzioni e ci si dimentica del tempo per pensare a noi stessi. Così è capitato anche a me e a mio marito... ora per, le cose sono cambiate, nel senso che ognuno di noi due ha ricominciato a riprendersi un po' i propri spazi, abbiamo ripreso a coltivare i nostri hobby, a lasciare ogni tanto i bimbi alla nonna per prenderci del tempo per noi come coppia e tutto questo fa bene a noi e di riflesso anche ai bimbi. Io penso che quando noi ci sentiamo gratificati, stiamo bene e di conseguenza facciamo star bene anche loro. Sembra scontato, ma non sempre lo è... e ogni tanto, un po' di sano egoismo non nuoce.

Mamma di Yuri e Daniel

Perché quando sono tranquilla ho un sacco di pazienza.
Perché quando mangio bene il mio latte è nutriente e sano.
Perché quando sto bene con tuo padre tu sei felice.
Perché quando faccio le cose che mi piacciono, tu impari che un giorno potrai fare le cose che ti piacciono.
Perché quando dico di no alle tue richieste, tu impari a dire no alle richieste di altri.
No. Non ci sono sempre per te. Penso anche a me. E dico anche di no. Per il mio bene. Che diventa il tuo bene.

Mamma di Michelle

Spesso le cose che abbiamo ci diventano care quando non ci sono più o quando non possiamo averle. A me succede sinceramente ogni tanto, che pensando ai bambini mi vengono in mente pensieri di fatica, di tanto lavoro e talvolta anche di disperazione. Per se penso alla mia vita senza uno di loro... non lo sopporterei!

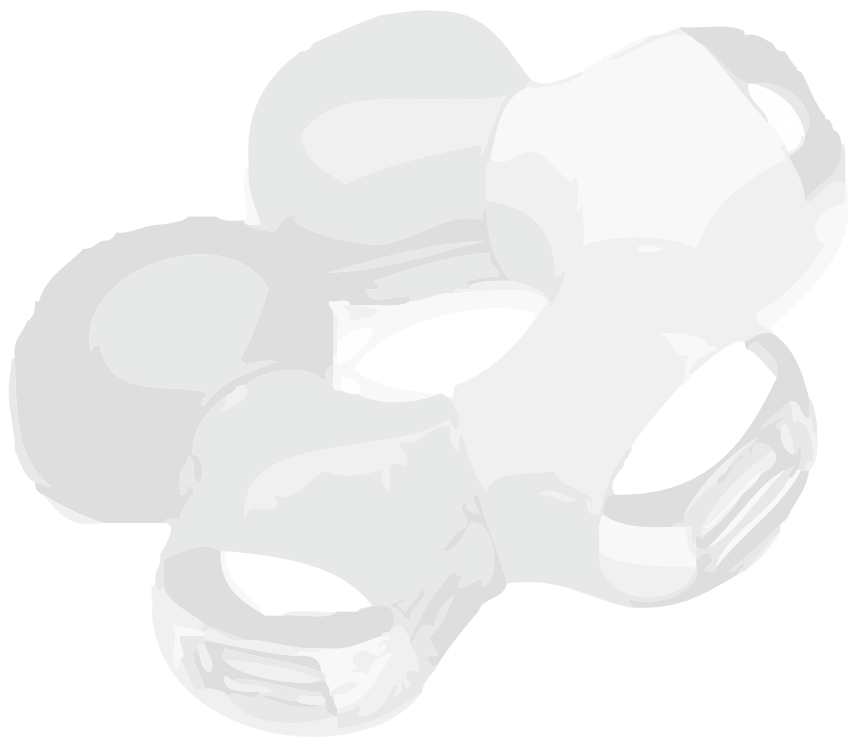
I bambini sono per mio marito e per me la cosa più bella e più importante della nostra vita. Magdalena, Moritz e Marie ci hanno aperto gli occhi per conoscere meglio noi stessi e per cambiare e rendere più intenso il nostro modo di pensare e vivere sul nostro pianeta terra così bello!

Ogni bambino è da amare per la sua diversità e dobbiamo stare attenti a non farli tutti uguali. La diversità è una grande ricchezza nella natura e nell'umanità, che rinforza e protegge.

Per questo deve essere o diventare il compito di ognuno di noi e della nostra società accettare e sostenere l'individualità. Questo porterebbe più fortuna e soddisfazione e aiuterebbe a diminuire frustrazione e depressione.

Mi auguro per i nostri figli che ognuno possa svilupparsi nel modo che desidera, che faccia quello che fa con piacere e motivazione e mi auguro che noi genitori possiamo esser per loro un sostegno in ogni situazione di vita.

Mamma di Magdalena, Moritz e Marie



SCELTA DEL NOME, SCELTA D'AMORE

Quando sapemmo dell'arrivo del nostro primogenito subito mamma e papà si misero alla ricerca frenetica di un nome a loro detta adatto al nascituro. Il papà ebbe sin dall'inizio le idee molto chiare: il nome da lui prescelto fu LEONIDAS. Il problema fu che la mamma questo nome lo rifiutò sin da subito! Comunque furono d'accordo entrambi che vollero dare a quell'ometto che stava crescendo all'interno della pancia della mamma un nome con un valore simbolico, ossia un nome che potesse sostenerlo durante la sua vita futura. Alla mamma il nome Leonidas sembrò troppo bellicoso e la speranza materna fu che il bimbo non diventasse un guerriero come l'eroe di Sparta. Così per 9 mesi continuarono a cercare nomi. Oltre a dargli forza per la vita, il nome scelto doveva offrirgli anche il sostegno cristiano, l'aiuto di Gesù Cristo e alla fine scelsero il nome dell'uomo che salvò la sua famiglia e tutti gli animali dal diluvio universale costruendo la famosa barca. Il nome prescelto fu quello di Noè. La scelta del nome divenne ancora più sicura per la mamma, quando il piccolo nascituro non si volle girare all'interno della pancia materna per porre la testa in posizione di nascita, cioè a testa in giù. Rimase tranquillo e beato seduto a testa in su. Non ebbe nessunissima voglia di fare il percorso faticoso della nascita spontanea e aspettò pigramente il parto cesareo. La mamma si vide confermata che di qualità da guerriero suo figlio ne ebbe ben poche. L'idea di scegliere il nome del signore che con la sua enorme fede portò in salvo i suoi cari e con il suo gesto salvò l'umanità alla fine convinse anche il papà. Perciò oggi il nostro angelo porta il nome NOAH.

Mamma di Noah

Sono italiano originario del Camerun, sposato con Sara e abbiamo tre figli. Per noi ogni figlio è un dono di Dio e per la scelta del nome dei nostri figli mia moglie ed io ci abbiamo sempre dedicato il tempo necessario per scegliere un nome che possa rappresentare, presentare bene e in modo positivo i nostri figli. Per scelta del nome dei figli visto che sono originario del Camerun e mia moglie Altoatesina noi non volevamo continuare con la tradizione che consiste a tramandare i nomi dei nonni o parenti di generazione in generazione, ma volevamo cercare dei nomi che avessero un senso e un significato con la nostra storia. Così per scegliere bene i nomi dei nostri figli abbiamo definito alcuni criteri che ritenevamo necessari per la scelta dei nomi dei nostri figli, questi criteri sono:

- il nome dei figli deve essere semplice e facile da pronunciare sia da una parte che dall'altra;

- il nome deve essere chiaro e non portare a confusione sia in francese che in tedesco;
- Il nome non deve essere oggetto di commenti negativi sui figli.

Per questo, prima della nascita della nostra prima figlia abbiamo dedicato tutto il tempo necessario per cercare e confrontarci sui nomi che ci ritenevamo bene per entrambi. Così per la scelta del nome della nostra figlia abbiamo deciso di fare una lista di dieci nomi per femmine e dieci nomi per maschi. Questo perché non sapevamo il sesso della nostra bimba prima della nascita. Il giorno del parto ci siamo recati in ospedale e mia moglie ha partorito una bellissima bambina. La prima nipotina per i genitori di mia moglie. Subito dopo il parto era arrivato il momento di dare un nome alla nostra bimba, così senza esitare ho detto all'ostetrica che lei si chiamerà Christelle (il primo nome di femmine che era sulla nostra lista dei dieci nomi).

Il nome "Christelle" è un nome che ho sentito per la prima volta quando ero ragazzino in Camerun. C'era una serie televisiva americana degli anni 90' che si chiamava "Dynastie" in francese oppure "Dynasty" in inglese. In questo film Christelle era una delle protagoniste principali con un cuore grande che si preoccupava sempre del bene della sua famiglia ed è questa immagine di lei che mi è rimasto impresso e mi ha sempre colpito e di cui mi ricordo tutt'ora. Poi come secondo nome abbiamo dato quello di Nyango un nome del popolo Sawa della costa Camerunese che significa bellissima, Signora ed anche Signorina. Con il passare degli anni ho scoperto anche che il nome di Christelle ha un significato nel cristianesimo, e deriva dal nome latino Christiana o Christianus che significa "cristiano" o "discepolo di Cristo". Per noi questo è un segno che ci fa capire che Dio non fa niente a caso. Perché giustamente la nascita di Christelle ci ha permesso di avvicinarsi di più a Dio ed alla Chiesa. Per quanto riguarda la nostra seconda figlia, la scelta del suo nome è stata una sorpresa per mia moglie perché l'ho tenuto segreto fino al parto. Per cui mia moglie l'ha sentito per la prima volta all'ospedale dopo il parto quando dovevo comunicarlo all'ostetrica. Anche lei a due nomi, il primo è Michelle e il secondo Salomè. Michelle fa rima con il nome di Christelle e deriva dal nome dell'arcangelo Michele che pone la domanda "chi è come Dio?" la risposta è "nessuno" e Salomé che significa "Pace" quindi ho capito che il suo nome significa "Chi è come Dio è in pace". Poi è il mio ex datore di lavoro che mi ha detto che è un bellissimo nome e c'è anche una canzone dei Beatles che parla di Michelle e s'intitola "Michelle ma belle" è una canzone che non avevo mai sentito prima ed è bella.

Per la scelta del nome del terzo figlio visto che non volevamo sapere il sesso prima della nascita, abbiamo fatto di nuovo delle proposte di nomi così,

senza prendere appunti. Mia moglie ed io abbiamo chiesto anche alle nostre figlie il nome che volevano dare al futuro bebè. Loro volevano un'altra sorellina e così hanno proposto Emilie ed io dicevo che se fosse stata una figlia lei si sarebbe chiamata "Mi e chri" (una parte di Michelle e Christelle), poi come nome di maschietto a me sarebbe piaciuto Menelik o Salomone mentre a mia moglie Ephraim. Un giorno siamo andati a fare il controllo in ospedale e abbiamo fatto l'ecografia e l'infermiere mi chiese: "vuoi sapere il sesso del futuro bebè?" Ho risposto di sì e così abbiamo saputo che nella pancia c'era un maschietto. Così ci siamo messi a cercare un nome da maschio e visto che mia moglie sapeva che volevo comunque un nome cristiano, un giorno mentre facevamo una passeggiata lei mi propose AARON e fu aggiudicato. E abbiamo aggiunto un secondo nome che è quello di mio padre che si chiama Chrispo. Questa scelta coincideva con l'arrivo dei miei genitori che erano venuti a trovarci a casa nostra per la prima volta. Quindi questo secondo nome permette di ricordarci della prima visita dei miei genitori a Lana.

Nella bibbia Aaron, è il fratello maggiore di Mosè e primo sommo sacerdote del popolo ebraico. Il nome Aaron significa "portatore di martiri", ma viene anche ricollegato a diversi termini ebraici traducibili come "illuminato", "brillante", "esaltato", "alta montagna" o "montano", "proveniente dalla montagna"; oppure molto più spesso al termine di aron ("arca").

In conclusione, sempre collegato al tema della scelta del nome, nel quartiere in cui viviamo, assieme ad i nostri vicini di casa (diciannove in tutto) abbiamo costruito una casa in cooperativa con diciannove appartamenti e il Signore ha voluto che sia io a dovere scegliere il nome della nostra residenza a Lana e il nome che mi è venuto spontaneo di dare è un nome del mio gruppo etnico (il popolo SAWA della costa del Camerun) che si chiama "O'bosso" "residenza Obosso" ed è un augurio che significa "andare avanti".

Papà di Michelle e Christelle

Io e mia moglie Barbara avevamo cominciato a cercare un nome da dare al bimbo non appena era stato appurato che sarebbe stato un maschietto.

Barbara aveva scelto a suo tempo "Giovanna" per la primogenita, come mia sorella e la mia nonna paterna, quindi "Giovanni" era escluso. Eppure era nostra intenzione trovare un collegamento alla mia famiglia, un nome che potesse costituire un segno di continuità. La mia famiglia era molto preoccupata per me: temeva che il mio matrimonio sarebbe durato poco, come prevedevano le statistiche impietose pubblicate dai giornali. Quale futuro quindi per questo bimbo? Era una domanda legittima, se non doverosa. Ci piaceva "Bruno", come mio padre, ma pensavamo potesse ricordare il colore della pelle e non ce n'era bisogno. Da parte materna invece, valutammo

“Armando”, come mio zio, da giovane una promessa del ciclismo, in seguito reduce della campagna di Russia nella 2^a Guerra Mondiale, morto di tumore quando avevo 18 anni; poi proposi “Enrico” e Barbara pensò subito a “Henry” e le piacque. Le spiegai che Enrico era il mio nonno materno, classe 1900, che con la sua tragica morte a soli 48 anni aveva lasciato la famiglia in difficoltà. Mia mamma ne aveva sempre parlato con rimpianto. Aggiudicato il primo nome del piccolo, volevamo poi trovarne un altro che ne ricordasse la seconda nazionalità. Pensai a tutti i personaggi che ho ammirato da giovane: attori, atleti, calciatori, cantanti, scienziati. Cercai di abbinare il loro nome ad “Enrico” e cominciai a dirli ad alta voce: Enrico Clint? Enrico David? Enrico Pelè? Enrico Albert? Enrico Steven? Enrico Michael? Che cacofonia! Infine Enrico Edwin mi sembrò una combinazione possibile, per quanto insolita. Edwin Moses è il grande campione americano di atletica degli anni '80. Barbara non è un'appassionata di atletica, ma le piacque l'idea di andare allo stadio a vedere il suo piccolo correre più veloce degli altri e quindi approvò. Ma segretamente temeva che poi avrei sacrificato il secondo nome per amor di patria. Quando mi recai all'ufficio della Direzione Medica dell'ospedale per la “denuncia di nascita”, l'impiegata non sollevò obiezioni: mi spiegò che il concetto del “secondo nome” è stato abolito e quindi le sequenze di più nomi valgono come nome unico. Quando tornai da Barbara, mi chiese: “Allora?” Risposi: “Missione compiuta”.

Papà di Enrico e Giovanna

Lea Manell: Melodisch weich, so sollte er sein, und nicht zu lang, das waren wir Eltern uns einig. Lea gefiel uns beiden, nicht so sehr die Bedeutung “Wildkuh” - doch sie schien zu passen, war unser neugeborenes 4,3 kg schweres Mädchen ein lebensstarkes kräftiges Kind voll Bewegung. Ob es uns gelingen wird, sie zu “zähmen”? Der wohlklingende Name Manell mit der Bedeutung “Gott ist mit uns” sollte uns daran erinnern, dass wir nicht alleine sind, und uns nicht allzu große Sorgen machen sollten.

Zwar war der Druck vonseiten der Verwandtschaft recht groß, Lea mit 2. Namen Marie zu nennen, doch wünschten wir als 2. Namen einen “fremdsprachigen” Namen. Sascha und ich hatten sehr bereichernde Erfahrungen mit entfernten Kulturen gemacht. Und so sollten auch unsere Kinder über den hier gewohnten Horizont hinausschauen, offen sein für Fremdes und Neues... ja, und der Name sollte gewissermaßen ein erster Schritt dazu sein. Mamma e papà di Lea

Jamin Joell: Genauso gingen wir beim kleinen Brüderchen vor. Jamin gefiel uns beiden, besonders auch die Bedeutung “rechte Hand” - ja, so eine rechte

Hand, die konnten wir brauchen. Damit sein Schaffen und Walten unserem Sohn ja nie zu Kopf steigt, dachten wir, sollte er auch noch Joell heißen, auf deutsch "Jehova ist Gott" - denn wirklich wertvoll ist der, dem es gelingt auf seinem Platz zu bleiben.

Zu unserem Staunen scheinen alle gewählten Namen so richtig zu unseren Kindern zu passen.

Jamin ist tatsächlich extrem begabt, Wünsche von uns Eltern ruckzuck umzusetzen, so als wäre er eine Verlängerung unserer eigenen Hand. Und die einst scheinbar unzählbare Lea hat sich zu einem außergewöhnlich verständigen und vernünftigen Mädchen entwickelt.

Mamma e papà di Jamin

Luca, sai che avresti dovuto chiamarti Alexander?

La prima volta che abbiamo saputo che mamma aspettava un bambino, ci siamo dedicati alla scelta del nome, se si fosse trattato di una bambina si sarebbe chiamata Laura se fosse stato un maschietto si sarebbe chiamato Alexander; beh sappiamo come è finita, tua sorella maggiore si chiama Laura.

Quello che non sai è che nella fase di "pianificazione" della nostra vita avevamo programmato un solo figlio, ritenevamo che la nostra famiglia sarebbe stata perfetta in tre, quello che non avevamo considerato era l'immensa gioia che ci avrebbe dato diventare genitori, gioia che ci ha portato a capire, quanto avevamo bisogno anche di te nella nostra vita.

A questo punto tu penserai che la scelta più logica, una volta scoperto del tuo arrivo, sarebbe stata chiamarti Alexander, ma la nostra non è sempre una famiglia "logica" e così la mamma una sera, in uno dei rari momenti in cui tua sorella dormiva, si girò e "cosa ne pensi del nome Luca", era il tuo nome.

Sono fantastici i vostri nomi, come fantastico è ogni istante trascorso con voi, perché sono istanti fatti di gioia, di felicità, di stupore, di preoccupazioni e di paura, tutte sensazioni che mi fanno capire quanto sarebbe vuota ed inutile questa mia vita senza di voi.

Papà di Luca

"TU MI SORPRENDI - MERAVIGLIARSI RISPETTO AI FIGLI"

Michelle è una ragazzina molto vivace, socievole e piena di energia che non smette di sorprendermi ogni giorno con il suo sorriso e con le parole che pronuncia.

Col passare del tempo Michelle si rende sempre conto della posizione e l'importanza che ha nella nostra famiglia e questo influenza anche il suo modo di essere.

Quando gioca con le persone che conosce Lei è contenta e si apre molto. Lei gioca volentieri con sua sorella maggiore e suo fratello.

Michelle ama attirare l'attenzione su di Lei e ama essere sempre in prima fila. Quando sua mamma la mette un vestito che non le piace Lei si arrabbia e lo rifiuta categoricamente.

Quando gioca con la sorella maggiore, Lei vuole sempre vincere, per non è facile vincere la sorella ed è così che dopo si arrabbia e si mette a piangere. Michelle sorride facilmente e piange anche facilmente. Per un niente Lei pu piangere per ore e ore.

Quando conosce una canzone Lei la vuole cantare a voce alta e farsi sentire da tutti. Quando si arrabbia, Lei è in grado di piangere più di un'oretta di fila senza pausa per cui, visto che andiamo spesso in chiesa, quello che mi colpisce di più di lei in questo periodo è il modo in cui canta a voce alta a casa senza vergogna ne paura.

Per cui ogni tanto quando la sorprendo cantare le canzoni di chiesa questo mi rende molto felice e contento perché è un segno per dimostrare che la parola o i canti che abbiamo cantato o ascoltato in chiesa hanno portato frutto.

Papà di Michelle

Sofia mi sorprende quando...

- con grande gentilezza mi dici "mamma, posso quello?" e prendi dalle mie mani il biscotto che stavo mangiando io...
- ti siedi sulla mia schiena mentre sono coricata sul divano e dici "ho trovato una bella panchina, mamma"...
- anziché fare una carezza con la tua mano, mi dai una manata e subito dici: "Mami, scusami", perché ti accorgi di non essere ancora capace a dosare le tue forze...
- vedi che scrivo questo foglio e mi chiedi "posso scrivere con te?", trasmettendomi quella gioia di condividere con me ogni mia azione...
- mi ringrazi perché ti preparo il pollo e questa tua riconoscenza me la trasmetti attaccandoti alla mia gamba e stringendomi così forte da farmi per-

dere l'equilibrio...

- sorridente, apri le braccia e corri verso di me, quando vengo a prenderti a scuola e urli "mamma", una parola già detta mille volte ma che in quel momento sembra la parola più lunga e più importante al mondo...
- il tuo papà torna da lavoro e tu cogli la sua stanchezza chiedendogli: "papino, come stai?"
- vuoi assomigliare in tutto e per tutto alle tue sorelle e al compleanno di Aurora urli "Pipì, urrà!" per festeggiare...

Mi sorprendi ogni momento... e queste piccole emozioni mi fanno sentire felice!!!

Mamma di Sofia

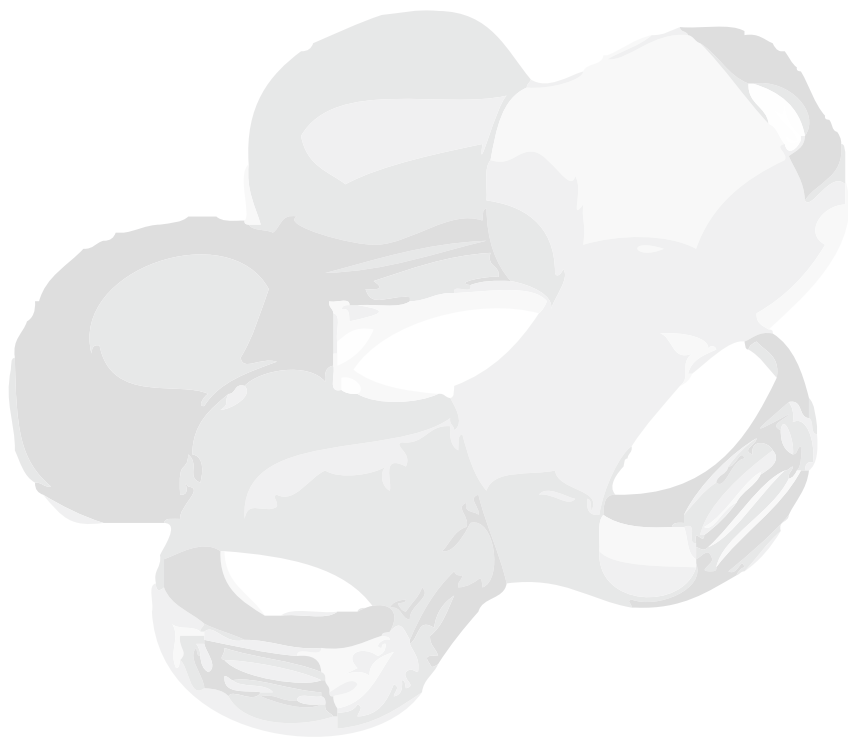
Enrico non finisce mai di stupirmi per come sa comprendere ed assimilare gli insegnamenti di mio padre. Già a 3 anni conosceva alcuni termini tecnici come "rullo" e "ingranaggio". "Guarda quel trattore con il rullo", mi disse una volta.

"Ci vuole un ingranaggio per far girare la ruota", spiegò un giorno a sua sorella Giovanna. Sicuramente anche la televisione contribuisce a fargli imparare termini estranei alla sua routine quotidiana, ma mio padre non si risparmia per fargli capire quello che dice e per rispondere alle sue domande. Da parte di Enrico c'è sempre grande curiosità e da parte di mio padre c'è sempre grande disponibilità. Quindi stanno benissimo insieme e questa unione ha portato finora ad entrambi grandi benefici: Enrico impara un sacco di cose ed anche ad esprimersi in modo corretto, mentre mio padre mantiene una mente duttile ed elastica e si diverte, anche se alla fine della giornata con il piccolo la stanchezza si fa sentire.

L'episodio più sorprendente per me si è verificato la scorsa estate. Mia moglie aveva l'impegno di tenere un corso di cucina per bambini, cui avrebbe partecipato anche Giovanna. Per questo aveva chiesto a mio padre se poteva stare un po' con Enrico. Da parte sua, mio padre aveva già programmato di trascorrere la settimana in montagna con mia mamma. Così ha deciso di conciliare le due cose e di portare Enrico in montagna per tutta la settimana. Temevo che avrebbe causato un sacco di danni e che alla fine della settimana i miei genitori sarebbero stati "cotti" e ben felici di "restituirmielo": ero molto preoccupato perché quel periodo prolungato di convivenza con mio padre avrebbe potuto incrinare il loro rapporto. Invece Enrico si è comportato benissimo, non ha rotto niente, ha aiutato mia mamma a fare la spesa, ad apparecchiare il tavolo e perfino a lavare le stoviglie; ha obbedito a più o meno tutti i dettami della nonna e alla fine della settimana non ne voleva sapere di tornare a casa. Insomma oltre a consolidare il rapporto con il nonno, ha con-

quistato l'ammirazione e la fiducia della nonna. Quando andai a prenderlo, a mia mamma dispiaceva che la settimana fosse già finita e ancora mesi dopo continua a ricordare quella settimana con il nipotino come un periodo magnifico che non vede l'ora di ripetere appena finirà l'anno scolastico. Quando ci penso mi commuovo e mi riempio di orgoglio. Chi l'avrebbe mai detto?

Papà di Enrico



RIFLESSIONI

Durante l'ultimo incontro abbiamo raccolto queste considerazioni/impressioni:

✓ gli incontri sono stati vissuti come una bella occasione per:

- * conoscere gli altri genitori ma anche le maestre;
- * per conoscersi;
- * per parlare dei "nostri bimbi";
- * per "tirare fuori" dei pensieri positivi sui nostri figli; * descrivere mio figlio per come lo vedo.

✓ mi è piaciuto...

- * ascoltare;
- * sapere che anche gli altri vivono situazioni simili alle mie;
- * potersi sedere in cerchio e non solo scambiarsi battute in modo diretto come al paragogiochi;
- * poter ripercorrere il passato;
- * ripensare a cose preziose.

✓ spero che...

- * questo percorso si possa estendere anche nella scuola elementare;
- * ora che è stato creato questo ambiente, spero possa rimanere;
- * si possa fare un incontro in più (4), con periodicità, per esempio ogni 2 mesi.

Commenti sugli incontri:

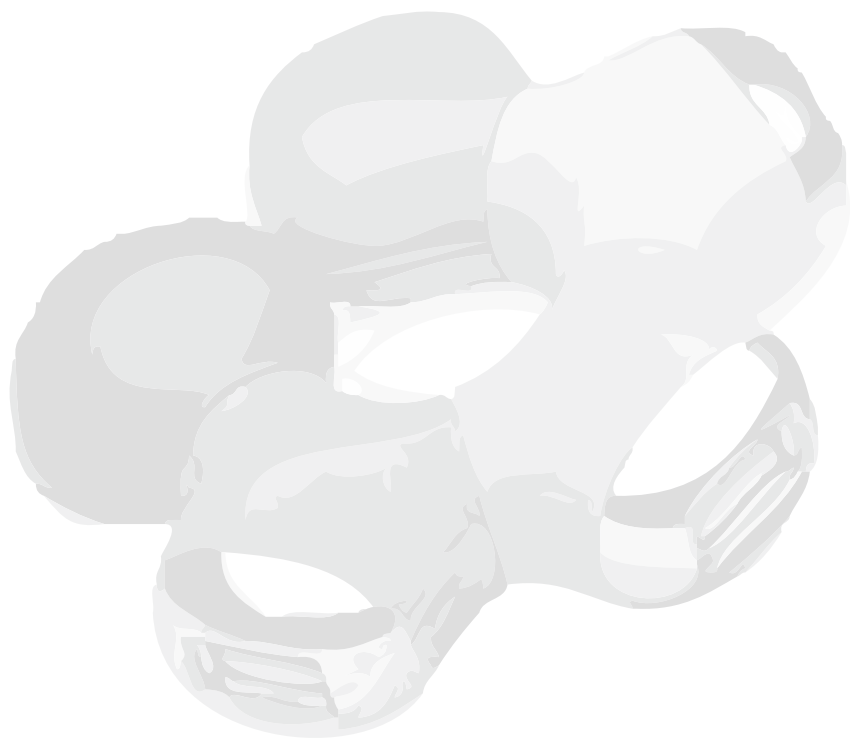
"Queste sono pillole di buonumore e positività, mi danno la carica! Sento che mi fa bene partecipare, fa bene ai miei figli e fa bene alla mia famiglia"

"Difficilmente trovi un posto come questo, dove puoi abbassare i tuoi scudi, senza avere paura del pregiudizio... si sente che tutti dicono quello che provano" "Questi incontri ti danno la possibilità di vedere le cose con una visione più ampia, cioè che una cosa diventi un'altra cosa, ti fanno capire che si può dare una chance alle cose che succedono..."



SCUOLA DELL'INFANZIA "POLLICINO"

BOLZANO



TI PRESENTO MIA FIGLIA ATTRAVERSO I MIEI OCCHI

Ilaria è la nostra prima bambina e ha quattro anni. Poi c'è Chiara che ne ha due. Ilaria, quindi, è una piccola sorella maggiore e ogni tanto devo proprio ricordarmi che anche lei è ancora piccola.

Ha un carattere deciso e questo ha i suoi pro e i suoi contro.

Quando è felice, e per fortuna spesso, le sorridono gli occhi che brillano.

Quando è arrabbiata, e, ahimè ultimamente succede un po' spesso, guai a toccarla. Devi lasciarla sola a sbollire! La sto riscoprendo molto sensibile. Adora gli animali, in particolare cani e cavalli e stare nella casetta di montagna dei nonni, da lei chiamata "pignetta".

Cerca ancora tante coccole e per me il momento più bello della giornata è addormentare le mie cucciole nel lettone. Ilaria dormiva da sola ma ora che c'è la sorellina vuole anche lei vicinanza, vuole la mano, qualche carezza o massaggio e poi via nel mondo dei sogni... e nel suo letto.

Ilaria è una chiacchierona ed ha una buona memoria. Quindi attenzione a fare promesse!

E' molto selettiva ed esclusiva nei rapporti; sarà un bene o un male?

Tendenzialmente non è paziente e non ama farsi insegnare le cose. E' una bambina abbastanza "fisica"; le piace muoversi e spesso la sorprendo a ballare e cantare canzoni da lei inventate.

Comincia ad apprezzare il fatto di essere femmina, con mollettine e vezzi nel vestire, ma solo come e quando vuole lei.

Quando ho male da qualche parte o sto poco bene e lo esprimo, allora lei subito mi chiede dove e, sapendo di essere la mia speciale cura, viene a baciarmi e abbracciarmi stretto stretto. Che momento!!

Come in tutto spero che crescendo sappia trovare le mezze misure, cosa per lei oggi oscura, e soprattutto la strada giusta per lei.

Per ora lasciamo volare libera la nostra farfallina, anche un po' in balia della brezza, ma sempre splendida e unica.

Lisa, mamma di Ilaria e Chiara

COME L'EDUCAZIONE CHE HO RICEVUTO INFLUISCE SUL MIO MODO DI EDUCARE

Mio figlio è lo specchio del mio passato... guardandolo riesco a vedere la bambina che sono stata.

In una famiglia si dovrebbe respirare sempre aria di serenità amore e calma. Un bambino ha il diritto di tornare a casa, di sentire l'odore di una minestra calda, il sorriso di mamma e papà. La gioia intorno a lui.

Conta molto quello che fai e a volte poco quello che dici.

Non è la quantità che rende felice la stabilità di un bambino ma la qualità. Bisognerebbe esserci nel momento giusto.

Come si capisce?

Guardando gli occhi dei nostri figli.... Ti parlano e ti dicono tutto. Con tutto l'amore che ho per loro!!!!

Teresa, mamma di Gabriel

Sicuramente l'educazione che cerco di dare ai miei figli è influenzata da quella che ho ricevuto. Prima di tutto analizzo gli aspetti positivi che riconosco nei miei genitori: essi mi hanno trasmesso, attraverso il loro esempio, valori che anche io vorrei trasmettere ai miei figli.

1. Onestà: questo è un valore fondamentale. Essere sinceri con noi stessi e con gli altri.

2. Rispetto: per il prossimo, per noi stessi, per gli animali e per gli oggetti. Il rispetto sta alla base di ogni relazione e di ogni comunicazione (oggi purtroppo pare che questo valore non sia più importante).

3. L'empatia: insegnare a mettersi nei panni degli altri "ti piacerebbe se facessero questo a te?". Per empatia intendo anche riconoscere le emozioni, sia quelle positive che quelle negative. I miei genitori mi hanno sicuramente insegnato ad amare, nel senso di "aver cura dell'altro", "di rispettare la diversità", di "saper dire ti voglio bene". L'amore non l'ho imparato solo attraverso le parole, ma anche dagli abbracci di mia mamma, dai suoi baci e dalle sue parole confortanti nei momenti di difficoltà. Ci tengo a precisare che questo tipo di amore è staccato dalle cose materiali.

Analizzo ora un aspetto negativo che riconosco nell'educazione che ho ricevuto e che cerco di evitare con i miei figli. Sono consapevole che da grandi anche loro troveranno dei difetti nell'educazione che hanno ricevuto: una ricetta giusta per tutti non esiste. L'aspetto che critico, a mia mamma soprattutto, è quello che era nei miei confronti iperprotettiva, per via delle mie delicate condizioni di salute. Di contro, con i miei figli ho cercato di responsabi-

lizzali sia nell'esecuzione dei compiti scolastici, sia nell'autonomia personale e di pensiero, cercando di sostituirmi a loro il meno possibile.

Linda, Mamma di Greta e Alex

Dal punto di vista del sostegno nelle difficoltà e dell'aiuto dei genitori per superare la fatica e gli ostacoli, ho avuto un'educazione direi opposta da parte dei miei due genitori, ma ugualmente formativa. Ciascuno mi ha dato un po' delle due cose di cui tutti i bambini e i ragazzi hanno bisogno per crescere in maniera equilibrata e serena: l'autonomia e la presenza concreta.

Da un lato c'è mio padre, che, da che ho memoria, ogni volta che sono stanca o in difficoltà, mi ripete questa massima in maniera solenne: "Devi definire le priorità". Il suo sostegno non è mai stato né psicologico, né materiale, ma mi ha insegnato più di quanto avrebbe potuto fare magari sollevandomi da certi doveri, o eseguendo determinati compiti al posto mio: ci che mi ha lasciato questo suo motto è la consapevolezza che, quasi sempre, nei momenti di difficoltà e stanchezza, ci si trova da soli davanti agli ostacoli e bisogna riuscire a cavarsela senza uscirne distrutti o travolti; ci è possibile solo definendo qual è l'obiettivo che è più importante raggiungere in quel preciso istante, analizzando criticamente i pro e i contro di ogni situazione. Mio papà mi ha insegnato a vedere il lato positivo e negativo di ogni cosa, senza per dirmi mai quale fosse la scelta giusta da fare.

Al contrario, mia mamma mi ha sempre aiutata a scegliere nei momenti più difficili: io sono per natura perennemente indecisa, e, senza il suo supporto, mi sentirei smarrita. Lei dice sempre che da piccola non le ho mai chiesto aiuto in nulla, ero autonoma sia in ambito scolastico e extrascolastico. Paradossalmente, sto cominciando a sentire la necessità di un suo aiuto nei momenti di difficoltà più adesso che sono praticamente un'adulta quasi autosufficiente, che quando ero una bambina totalmente dipendente dalla famiglia. Quando non ho il tempo di fare qualcosa di importante, invece che magari perdere un'occasione d'oro, chiedo l'appoggio di mia mamma che, pur di aiutarmi, corre avanti e indietro e "perde" per me tempo prezioso che potrebbe invece dedicare a se stessa. E' la mia salvezza quando si tratta di questioni di burocrazia, salute, libri per l'università introvabili e in molte altre situazioni della quotidianità in cui non me la saprei cavare senza di lei. So che questo pu risultare problematico andando avanti col tempo, ma, anche grazie all'insegnamento opposto di mio papà, credo di poter riuscire a gestire momenti di difficoltà anche autonomamente: l'azione combinata delle loro due lezioni mi ha resa più consapevole e tranquilla nei momenti di stress, imparando a contare sia sulle mie capacità di far fronte alle difficoltà, che sull'aiuto di qualcuno di esterno in momenti di estrema necessità. Credo di potermi ritenere

molto fortunata per l'educazione ricevuta in questo ambito: da una parte mi è stata insegnata la necessità di stare vicino ai figli e di dare loro, perché no, anche un supporto materiale nei momenti di difficoltà; dall'altra ho imparato a cavarmela definendo ci che ha veramente importanza per non farmi sovraffare dalla realtà che spesso mi mette a dura prova.

Giulia

Sono contenta dell'infanzia che ho ricevuto e dell'educazione che i miei genitori sono riusciti a darmi. Ho due sorelle più piccole di me... ma fisicamente più grandi!! Con la seconda ho sempre avuto un rapporto di amore/odio, mentre con la più piccola ho sempre sentito un senso di responsabilità quasi maternità nei suoi confronti. Abbiamo 7 anni di differenza e quindi l'accompagnavo dappertutto in giardino e in cortile. Mio papà ha svolto la carriera militare fin dai suoi 17 anni ed è sempre stato molto ligio alle regole. In particolare era molto ferreo sugli orari. Quando noi sorelle giocavamo in cortile, lui con un "forza a casa" ci faceva scattare. Comunque è sempre stato un gigante buono. Della mia infanzia ricordo con tanto affetto i giochi in cortile con gli amici del condominio e se c'era qualche problema si poteva contare sull'aiuto degli altri condomini. Io sono stata la figlia più protetta in quanto ho avuto problemi cardiaci da bambina, ma con un intervento si sono risolti. Tutta questa protezione per me ha trasmesso un senso di insicurezza che a volte mi capita di percepire. Nell'educare i miei bimbi ho cercato di non trasmettere questa mia apprensione. Gioele adesso ha 12 anni e Davide 10. Ricordo benissimo che quando li portavo al parco da piccolini, le mie amiche riuscivano a scambiarsi due parole e io non ci riuscivo perché li tenevo continuamente sott'occhio. Con il passare del tempo ho capito che sbagliavo perché trasmettevo quest'ansia. I miei bambini hanno due caratteri completamente diversi: uno più sognatore e riflessivo e l'altro più fisico e istintivo. Sono contenta perché noto che sono tipi che giocano con tutti, non sono dei leader e si adattano alle situazioni. Con mio marito cerchiamo sempre di essere coerenti e fermi nelle regole anche se non è sempre facile!! Anche loro adesso giocano in cortile con gli amici del condominio!! Nell'educazione ritengo che siano importanti le regole!! E non dimentichiamo mai il rispetto verso le persone, gli animali e le cose.

Antonella, mamma di Gioele e Davide

LE REGOLE, PERCHÉ LE REGOLE (RACCOLTA DI IDEE)

Spesso le regole vengono insegnate con l'esempio delle persone adulte vicino più che con le parole.

L'importanza di parlare insieme a tavola, senza guardare la TV, o magari raccontarsela un po' a letto.

Si sente il bisogno di averle perché sono giuste e allora vengono rispettate. Ti fanno vivere bene, si collabora bene insieme.

Le regole servono per proteggere il bambino. A volte i nostri bambini ci mettono alla prova e attraverso i capricci tentano di trasgredire queste regole, ma per il loro bene non si cede. Mettere in ordine i giochi dopo averli utilizzati, non accendere la TV a cena, sono alcune regole importanti.

A volte capita che i nostri figli vedono altri bambini fare cose che noi reputiamo non giuste e allora ci chiedono: "perché lui lo fa e io no?"; bisogna dar loro le spiegazioni giuste sul perché NO di quella cosa.

E' importante anche far capire loro il valore e il rispetto dei soldi. Spesso ti chiedono di iscriversi a qualche corso di teatro o di ginnastica e dopo due lezioni decidono di non frequentare più. Quindi il rispetto per l'impegno preso. In certe famiglie a volte è difficile il rispetto delle regole quando non sono condivise tra mamma e papà. Può quindi capitare che la mamma dica qualcosa e il papà l'esatto contrario.

Quando si è adulti possono venire in mente atteggiamenti sbagliati che i propri genitori hanno avuto in alcune situazioni, quindi si cerca di non commettere gli stessi errori.



Hanno collaborato

Paola Segala – Direttrice I Circolo Scuole dell'infanzia, Bolzano

Francesca Poveda – AEB, Coordinatrice Progetto Pedagogia dei Genitori

Raffaella De Rosa – Referente Metodologia Pedagogia dei Genitori presso i Servizi Pedagogici dell'Intendenza scolastica di Bolzano

Eleonora Restaldo – Scuola dell'infanzia "Pinocchio", Lana

Linda Piccina - Scuola dell'infanzia "Pollicino", Bolzano

Hanno inoltre collaborato: Antonella Marina, Alexandra Gruber, Miriam Gander, Sandra Olivetti, Tiziana Laurenza, i papà e le mamme delle Scuole dell'infanzia che hanno partecipato ai Gruppi di narrazione

Augusta Moletto – Responsabile scientifica Metodologia Pedagogia dei Genitori

Riziero Zucchi – Responsabile scientifico Metodologia Pedagogia dei Genitori

Pubblicazioni Metodologia Pedagogia dei Genitori a Bolzano

- Ascoltavo ... Pensando al mio futuro. Istituto Comprensivo Bassa Atesina. Bolzano 2017. Intendenza Scolastica Italiana.
- Lettera alla pedagogia. Scuole dell'Infanzia del II Circolo –Bressanone. Bolzano 2016. Intendenza Scolastica italiana.
- Crescere insieme –Insieme per crescere. Istituto Comprensivo in lingua italiana –Bolzano II Scuola elementare Don Bosco. A.S 2012. Intendenza Scolastica italiana.
- Cronaca di una stagione educativa. ISS ITI-LST Istituto G. Galilei A S 2012. Intendenza Scolastica italiana.
- Come vola l'aquilone. Scuola dell'infanzia "Aquilone" Bolzano. AS 2012 Intendenza Scolastica Italiana.
- Metodologia Pedagogia dei Genitori /Elternpädagogik. Istituto di Istruzione Secondaria di II grado " Gandhi " Merano. A S 2012. Intendenza Scolastica italiana.
- Per allevare un bimbo ci vuole un villaggio. Istituto Comprensivo in lingua Italiana. Dobbiaco (BZ). A S 2012. Intendenza Scolastica italiana.
- Alla scoperta di ali e radici. Istituto comprensivo Bressanone. A S. 2009/10/ 11. Intendenza Scolastica Italiana.
- Il patto educativo scuola famiglia. Metodologia pedagogia dei Genitori. Bolzano 2011. Intendenza Scolastica italiana.
- Un anno di Pedagogia dei Genitori. Bolzano. A S 2009/2010 Intendenza Scolastica italiana.
- La legalità inizia in famiglia. Metodologia Pedagogia dei Genitori. A .S. 2007/2008, Associazione AEB.
- Orientamento come educazione alla scelta. Metodologia Pedagogia dei Genitori. A. S. 2007/2008, Associazione AEB.
- La valorizzazione delle competenze educative della famiglia. Pedagogia dei Genitori a Bolzano, a cura di A.Venturato e F. Poveda, Associazione AEB, Bolzano 2008.

